

CMXC.

## SEDUTA DI VENERDÌ 17 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

|                                                                                                               | PAG.  |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                                      | 41587 |
| <b>Disegni di legge (Trasmisstone dal Senato)</b>                                                             | 41587 |
| <b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>                                                          |       |
| Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1952-53. (2649) | 41587 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                          | 41587 |
| TOGLIATTI . . . . .                                                                                           | 41587 |
| BETTIOL GIUSEPPE . . . . .                                                                                    | 41600 |
| AMBROSINI, Relatore . . . . .                                                                                 | 41606 |
| <b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .                                                                    | 41610 |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .                                                | 41587 |

La seduta comincia alle 10,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Burato, Spoleti e Stella.

(I congedi sono concessi).

#### Trasmisstone dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (Approvato da quel Consesso) (2965);

« Concessione di un contributo di lire 7.500.000 all'Istituto per l'Oriente » (Approvato da quella III Commissione permanente) (2963);

« Elevazione dell'onere a carico del Governo italiano, fissato dalla legge 22 dicembre 1950, n. 1233, relativa all'approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra e scambio di Note, conclusi a Roma fra l'Italia e la Norvegia il 12 giugno 1948 » (Approvato da quella III Commissione permanente) (2964).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per gli ultimi due, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Ella mi permetterà di osservare, signor Presidente, che l'attuale dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri della nostra Repubblica, e quindi necessariamente sugli indirizzi, sui risultati e sulle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

prospettive della politica internazionale del nostro paese, se si fa eccezione per qualche battuta (e in particolare se si fa eccezione per l'intervento di ieri dell'onorevole Pietro Nenni, il quale è riuscito, afferrando i problemi di fondo della nostra politica internazionale, a impressionare profondamente tutti noi, e fuori di qui), ha sofferto di un difetto, comune a tutti gli oratori che sono intervenuti: la frammentarietà. Si è parlato, onorevoli colleghi, di Trieste, delle sorti di questa città e del territorio che la circonda in relazione con le aspirazioni nazionali e con le attuali condizioni della politica internazionale, ma dai più questa stessa questione è stata considerata isolandola dal complesso delle rimanenti, con la conseguenza di non riuscire nemmeno in questo campo a vedere concretamente quale è la situazione che sta davanti a noi, se è stato giusto quel che è stato fatto e che cosa possa esser fatto per avanzare verso una soluzione conforme con il sentimento della maggioranza degli italiani. Si è esaltata una determinata cosiddetta tendenza europeistica, che sarebbe l'ispiratrice della politica dell'attuale nostro Governo. Anche qui però non ho visto alcuno sforzo per indagare e precisare che cosa concretamente possa significare questa tendenza nel quadro della precedente politica governativa e dei suoi eventuali sviluppi. Così le critiche, che sono state numerose, alla politica estera dell'attuale Governo, sono state isolate e disperse, anche se hanno investito tutti o quasi tutti i campi dell'attività governativa. Esse hanno così perduto gran parte del significato che avrebbero potuto avere.

A me pare, onorevoli colleghi, che si sarebbe forse potuto evitare questo difetto di frammentarietà se vi fosse stata una esposizione introduttiva sulla posizione attuale del Governo circa i problemi fondamentali della politica internazionale nel momento presente. Siffatta esposizione, ponendo al centro quelle poche questioni decisive su cui il Parlamento avrebbe dovuto esprimere una propria opinione, avrebbe orientato e permesso al dibattito di dare più di quanto esso non abbia dato sino ad ora. Comprendo benissimo che la pratica parlamentare non lo richiedeva. La pratica parlamentare non richiede che un dibattito sul bilancio degli esteri venga aperto da una dichiarazione del ministro. Comprendo però in pari tempo che il prestigio e l'autorità del Parlamento si servono facendo ciò che è necessario perché i dibattiti che in esso si svolgono, e soprattutto i dibattiti su un tema così importante

come quello della politica internazionale del paese, possano essere giustamente orientati e dare quindi un risultato che ponga le decisioni del Parlamento italiano a quel posto, di fronte all'opinione pubblica, cui noi crediamo abbiano il diritto di collocarsi.

Questo sarebbe stato tanto più necessario perché, come ha detto ieri l'onorevole Nenni, i fatti si svolgono attualmente in maniera tale che non si può sfuggire alla impressione che una tappa della politica internazionale stia per chiudersi e un'altra per aprirsi. Intendiamoci, non mi riferisco alle prossime elezioni presidenziali americane, che non riesco ancora a capire quale influenza possano avere sul corso della politica internazionale di quel paese e di tutti gli altri, a seconda del sopravvento dell'uno o dell'altro candidato. Mi riferisco ad altri avvenimenti, che rappresentano i presupposti, a mio giudizio, per un siffatto mutamento del corso della politica internazionale. È a tutti noto, prima di tutto, che il peso della politica di riarmo imposta ai paesi « atlantici » in preparazione ad una guerra di aggressione si fa sentire in modo sempre più grave. I popoli manifestano una stanchezza e una sfiducia di cui l'uomo politico intelligente non può non tener conto. In alcuni settori si è giunti a un limite che è presso alla rottura: nel settore tedesco, per esempio, che sta al centro dell'Europa. È in corso una guerra che dura ormai da più di due anni, nonostante che da una parte, quella dei coreani del nord e dei cinesi, siano state offerte tutte le oneste possibilità di porvi fine rispettando le norme internazionali. Cionondimeno la guerra continua e ognuno si rende conto che gravi possono esserne gli sviluppi possibili, futuri e anche immediati.

Zone di possibili rotture possono ravvisarsi in altre parti del mondo; né ho bisogno di ricordare l'importanza che può assumere un fatto come la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Persia, di cui abbiamo avuto notizia ieri.

Di fronte a questo quadro non si può non domandarsi se sarà possibile andare avanti molto tempo per la strada seguita sinora e che può portarci a breve scadenza a eventi drammatici e anche catastrofici. Questo, onorevoli colleghi, è il problema che ormai in tutta l'Europa si affaccia alla mente degli uomini di Stato più chiaroveggenti, così come affiora nelle considerazioni di tutti coloro che si rendono conto che vi è una china sulla quale, se si continua, non si può a un certo punto che precipitare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

Si può andare avanti per la strada seguita sinora senza che determinati aspetti della situazione internazionale assumano un carattere febbrile, preludio di catastrofi? senza che la minaccia d'una catastrofe diventi imminente? Mi pare non solo difficile, ma quasi impossibile.

Ma si può cambiare strada. In quale modo e quale è la strada che si può prendere e che consente di evitare il pericolo d'una catastrofe? Questa e non altra è la questione che sta oggi davanti agli uomini di Stato consapevoli di tutta Europa, del mondo intero.

In tale situazione, un dibattito attorno a questo problema, in cui avessimo confrontato le nostre differenti opinioni e da cui fosse uscita un'opinione della maggioranza del Parlamento a favore di un mutamento di politica che aprisse una via di pace per noi e per tutti i popoli, sarebbe stata una cosa oltremodo buona: buona per noi e buona per tutti gli altri popoli.

Ad ogni modo, anche se questo non è avvenuto, non possiamo sfuggire alla constatazione che questo è l'ultimo bilancio degli esteri che viene esaminato da questa Assemblea, che questa è probabilmente l'ultima discussione generale di politica estera che avrà luogo in questa Camera.

Sorge spontanea una domanda: non potremmo confrontare il punto di partenza col punto d'arrivo? Che cammino abbiamo fatto? Da che cosa siamo partiti, e dove siamo arrivati?

Siamo venuti qui nel 1948, dopo una campagna elettorale ardente, nella quale i temi della politica estera furono al centro della discussione, più ancora che i temi della politica interna ed economica (non si profilavano ancora quelle minacce alla Costituzione repubblicana che pongono oggi al primo piano della attenzione del nostro paese la difesa della Costituzione e della libertà).

Discutemmo ampiamente, di fronte alle masse popolari, di politica estera. Da un lato si esaltava l'aiuto economico americano, che avrebbe dovuto dare all'Italia il benessere, consentirle di uscire dalla depressione in cui si trovava come conseguenza della guerra. Noi mettevamo in guardia contro questa illusione; dicevamo che non sarebbe stato così, che quell'aiuto americano si sarebbe trasformato in un danno, che, per il modo e per la intenzione con cui veniva concesso, ne sarebbe venuto un aggravamento del disagio economico e quindi si sarebbe giunti

ai patti militari cui sarebbe stata richiesta l'adesione dell'Italia e alla ripresa, quindi, di una politica esiziale per la nazione italiana. Ci si rispose, durante la campagna elettorale, che non era nell'intenzione dei partiti allora uniti nel governo, o attorno ad esso, di far aderire l'Italia a un qualsiasi blocco internazionale che spezzasse il mondo in due campi avversi. Quell'impegno non è stato mantenuto. Oggi siamo venuti a sapere, inoltre, che, nel momento stesso in cui venivano fatte dai partiti allora e tuttora governativi quelle affermazioni, nelle quali sembrava specchiarsi un desiderio di mantenere l'indipendenza del nostro paese ed evitare l'intervento di una forza straniera nelle sue cose interne, proprio in quel momento vi era chi nel Tirreno si accingeva a sbarcare armi e scatenare la guerra civile nel caso che i partiti allora al governo non avessero riportato la vittoria elettorale. (*Commenti al centro e a destra*).

AMATUCCI. Questa è nuova di zecca!

TOGLIATTI. S'informi, onorevole collega; legga i giornali.

Nel corso di quella campagna elettorale, d'altro lato, venne sbandierata la dichiarazione tripartita, che avrebbe dovuto aprire la via alla definitiva soluzione della questione di Trieste.

Questo avveniva allora. A che punto siamo oggi? Per quel che riguarda il trattato di pace, per la parte relativa alle questioni che allora, nel 1948, non erano state ancora definite, esse lo sono state tutte nel modo più sfavorevole al nostro paese. L'iniziativa famosa, di cui si parlò l'anno passato, di revisione del trattato di pace non servì nemmeno a ingannare una parte dell'opinione pubblica. È caduta nel nulla! La questione di Trieste — voi dovete riconoscerlo, e del resto gli oratori intervenuti nel dibattito a questo proposito prima di me l'hanno essi stessi riconosciuto — si pone oggi in modo incomparabilmente più grave che non si ponesse immediatamente dopo la firma del trattato di pace. Allora si presentava la possibilità della formazione di quel famoso staterello libero soggetto a un regime autonomo sotto controllo internazionale; oggi, quando noi diciamo che questa sarebbe ad ogni modo una soluzione più favorevole del regime attuale, ci si dice che essa non è l'ideale e si sottolineano le difficoltà cui sarebbe legata. Lo sappiamo; ma forse che è un ideale per un italiano il trattato di pace stesso? No, non è un ideale! È la dura conseguenza dei terribili errori commessi dalle classi dirigenti italiane sotto il fascismo!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

La questione, però, è che oggi, di fatto, è difficile persino comprendere come a una soluzione simile si possa arrivare, perché sono stati fatti tali e tanti passi indietro per cui oggi non è più di tutto il cosiddetto Territorio Libero né della zona B che si discute, ma della zona A. La zona B di fatto è annessa alla Jugoslavia. Quando oggi aprite un dibattito, quando si conduce sulla stampa internazionale un dibattito che probabilmente riflette le discussioni che hanno luogo fra i dirigenti della politica estera dei singoli paesi, non si discute più della zona B, ma solo delle concessioni ulteriori relative alla zona A, e a sfavore dell'Italia, che dovrebbero essere fatte per giungere a una soluzione che soddisfi la Jugoslavia e coloro che l'hanno presa sotto il loro patronato.

Per quello che riguarda l'Organizzazione delle nazioni unite, rimaniamo fuori di essa; ed è stata bene contraddetta da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto la vostra argomentazione che si limita a far ricadere la responsabilità di questa nostra mancata ammissione sulla posizione che l'Unione Sovietica ha a proposito di questa questione.

Il problema è che noi non possiamo essere ammessi all'Organizzazione delle nazioni unite se non quando venga nuovamente riconosciuto e applicato il principio della universalità dell'Organizzazione delle nazioni unite, per cui entrarono in essa, quando venne costituita, paesi che avevano un regime capitalista, paesi con un regime socialista, e paesi che avevano regimi diversi sia da quello socialista che da quello capitalista, come sono molti paesi delle zone fino a ieri ancora coloniali.

Ora, se è vero che noi non potremo essere ammessi nell'Organizzazione delle nazioni unite se non il giorno in cui questo principio venga dalla maggioranza degli aderenti nuovamente riconosciuto e affermato, come fate voi a rigettare la responsabilità della nostra non ammissione sull'Unione Sovietica, la quale lotta e si adopera proprio perché questo principio venga riconosciuto e affermato? Ma quale è la vostra posizione a questo proposito? Se voi volete prendere una posizione in proposito — e voi esitate a prenderla perché temete di urtare il volere dell'imperialismo americano — voi non potete dire altro se non che l'Italia richiede che l'Organizzazione delle nazioni unite ritorni ad essere una organizzazione universale, per entrare nella quale non vengano fatte discriminazioni circa i regimi sociali ed economici dei singoli paesi. La posi-

zione italiana, quindi, non può che coincidere con quella dell'Unione Sovietica.

Non siamo nelle Nazioni Unite; siamo però — si dice — nel patto atlantico ed è dal patto atlantico — si aggiunge, con determinate intenzioni o sfumature di intenzioni — che sta ora sorgendo una cosa nuova, una organizzazione europea di tipo non so se unitario o federalista o quale altro. Va bene. Di questo parleremo a lungo, perché questo è forse il punto centrale di tutto il dibattito, però intanto vediamo quali sono le conseguenze concrete del fatto che siamo nel patto atlantico.

La nostra adesione al patto atlantico, avvenuta nel 1949, ha significato prima di tutto per il nostro paese il fatto che è stata approfondita e resa permanente, legandola a posizioni internazionali dell'Italia, una grave scissione delle forze popolari e nazionali della nostra patria. Questo è il primo risultato, ed è uno dei risultati più esiziali.

Poi vi è l'isterismo bellico, parte integrante di una politica atlantica, senza il quale una politica atlantica nemmeno si può concepire. Per questa via siamo arrivati, nell'estate del 1950, fino a degli estremi. Abbiamo sentito allora il Presidente del Consiglio lanciare, di qui, un appello, del tipo di quelli che si lanciano soltanto quando una guerra è imminente o quando una guerra è in corso, alla cosiddetta « solidarietà nazionale » per mobilitare tutte le forze contro coloro che non approvavano e non approvano la vostra politica. È vero che questo appello fu respinto, in sostanza, dal paese. Il cosiddetto « patto di solidarietà » fanatica contro i vostri oppositori non venne accolto nemmeno da tutti i partiti che allora collaboravano con voi nel governo o erano disposti a collaborare con voi in altri campi. Le misure legislative che proponeste nel successivo autunno in applicazione di quella linea politica, dettata da un isterismo di guerra, e che erano la richiesta dei pieni poteri economici, la richiesta della facoltà di censire e requisire le materie prime e l'organizzazione di una forza armata sussidiaria cosiddetta per la difesa civile, tutte queste misure fino ad oggi non sono diventate leggi; sono state respinte anche da un Parlamento dove voi, in sostanza, avete la maggioranza assoluta nella Camera e la maggioranza relativa nel Senato. Il paese è stato più saggio di voi, e ha respinto il vostro isterismo. Però, tutto questo ha fatto molto male all'Italia. Tutto questo ha approfondito divisioni e scissioni di cui soffriamo; tutto questo ha esasperato i rapporti, non soltanto politici ma sociali; tutto questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

ha addensato fosche nubi sull'orizzonte interno ed esterno della nostra patria.

Poi sono venute — conseguenza immediata e diretta della politica atlantica — le spese del riarmo, con il loro peso sempre più grave: oggi più di un terzo delle entrate effettive di un bilancio il quale è ancora, come voi sapete, profondamente dissestato. Siamo infatti a sette anni dalla fine della guerra e non vi è nessuno che pensi alla possibilità che il nostro bilancio possa ritrovare un equilibrio. Dopo l'altra guerra, alla stessa distanza di tempo, e cioè prima della « marcia su Roma », già ci si avviava all'equilibrio del bilancio dello Stato, cioè a raggiungere una delle condizioni per la ripresa finanziaria ed economica del paese.

La nostra situazione economica, che avrebbe dovuto essere salvata dall'aiuto americano, è oggi di fatto più grave di quanto non fosse nel 1948, perché, se sono scomparsi determinati motivi, come le distruzioni della guerra, che allora rendevano inevitabile il disagio, noi oggi ci troviamo in condizioni di crisi di una parte del nostro apparato produttivo, di stagnazione di un'altra parte di questo apparato produttivo e di dissesto profondo di determinati settori della nostra economia, come quello per esempio del commercio estero.

In cambio vi è la presenza di forze armate straniere sul territorio nazionale; ma non credo che questa sia cosa che possa essere considerata come favorevole da qualsiasi italiano il quale abbia senso di dignità e di indipendenza nazionale.

Il bilancio, quindi, non è positivo. Il bilancio della politica estera che è stata fatta durante questa legislatura è nettamente negativo.

Comprendo che a questo punto mi si può muovere l'obiezione mossa a un collega che parlava ieri da questi settori: che io affermi senza dimostrare, senza argomentare. Vediamo, dunque: cerchiamo di scendere più al fondo delle cose, per indagare e scoprire quali possono essere le cause più profonde di questo stato di cose e anche di trovare che cosa possa e debba essere cambiato nel determinare le prospettive di una politica estera dell'Italia per il prossimo futuro.

La questione cui arrivo potrà sembrare un po' lontana dall'immediato dibattito parlamentare; è però proprio quella cui bisogna venire. Quali sono, anzi, quali devono essere gli obiettivi di una politica estera che corrisponda agli interessi della nazione?

L'errore che spesso si compie è di considerare gli atti della politica internazionale come qualche cosa a sé, separati dal complesso della vita nazionale e dallo sviluppo di essa nel suo insieme. Attraverso questi atti, grazie all'abilità, alla perspicacia, alla lungimiranza di questo o quell'uomo di Stato, si giungerebbe a creare un equilibrio di potenze, e in esso una posizione favorevole e persino un predominio per l'uno o per l'altro paese, attraverso intese, appoggi e così via. Tutto questo è soltanto la esteriorità della politica estera. La realtà è che la politica estera di un paese tende essenzialmente, e deve tendere, a elevare l'autorità, il prestigio e quindi la forza morale del paese nei confronti degli altri paesi, attraverso una buona organizzazione dei rapporti del paese stesso con tutti i popoli. Questo però è possibile e si ottiene soltanto quando si realizzano certe condizioni che sono da ricercare non esaminando tanto i singoli strumenti di politica internazionale quanto il modo come è diretta tutta la vita della nazione e il modo come la politica estera contribuisce a questa direzione sgorgando in pari tempo da essa.

Occorre prima di tutto che sia garantito al paese, affinché la sua autorità cresca nel campo internazionale, uno sviluppo economico tale che lo faccia progredire sulla via dello sviluppo e della utilizzazione di tutte le sue forze produttive. Questa è condizione prima, elementare e materiale, di tutto il resto. Occorre poi — e questo è il punto sul quale particolarmente insisto — che sia assicurato il progresso e il rafforzamento della società civile attraverso l'accesso di forze nuove che garantiscano vita nuova agli organi dello Stato moltiplicando e rafforzando i legami di fiducia e di collaborazione con tutti gli strati dei cittadini. Ora, ciò è possibile soltanto sulla base di una larga unità nazionale, che è condizione essa stessa di una buona politica estera.

Quando queste condizioni essenziali che ho indicato vengono meno, non vi è una buona politica estera. Una buona politica estera deve contribuire a che queste condizioni vengano realizzate, e, d'altra parte, solo quando e se queste condizioni vengono realizzate, una politica estera può essere efficace, può cioè servire ad accrescere l'autorità e il prestigio della nazione, a stabilire sempre migliori legami tra essa e tutti i popoli del mondo.

Guardate l'esempio del fascismo. Vi sono ancora coloro che dicono — e forse seggono anche su quei banchi — che il fascismo fece bene tutto, ma sbagliò una cosa: la dichiara-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

zione di guerra. Solo per questo sarebbe crollato, solo per questo ci avrebbe mandati alla rovina.

Profondo errore di giudizio! La politica estera del fascismo, e la dichiarazione di guerra che ne fu il risultato ultimo, furono espressione e conseguenza di tutto un complesso di posizioni e di tutta la politica che il fascismo fece nei confronti della nazione. Il fascismo non garantì all'Italia quello sviluppo economico che il livello delle forze produttive del paese consentiva; mantenne l'Italia, in particolar modo dal 1927 in poi, a un livello di stagnazione dal quale cercò di sollevarsi soltanto passando a una economia di guerra, quando già la catastrofe stava alle porte. Il fascismo distrusse qualsiasi possibilità di unione tra tutte le forze della nazione a sostegno di qualsiasi politica estera. Il fascismo, soprattutto, non garantì mai, nè poteva garantire, un progresso e un rinnovamento della società civile italiana attraverso l'afflusso di sempre nuove forze, perché tutta la sua politica si svolgeva in un'altra direzione: nella direzione della tirannide, della persecuzione delle forze popolari, della preclusione ad esse dell'accesso alla direzione della vita politica nazionale. La politica estera fascista, quindi, anche se può sembrare che siano stati in essa, in certi momenti, atti che non si possono considerare irragionevoli (come fu, per esempio, la difesa che ad un certo momento il fascismo tentò dell'indipendenza austriaca contro le pretese del militarismo e dell'imperialismo tedesco), non poteva sboccare che in fallimento e catastrofe perché la base di essa era tale per cui a quell'esito si doveva inevitabilmente arrivare.

Guardate, invece, alla politica estera dei grandi statisti piemontesi che hanno fatto l'Italia. Non credo che il loro merito si possa ridurre al fatto che riuscirono ad approfittare di certi dissensi internazionali per inserire in essi, con successo, la loro azione a favore della causa nazionale italiana. Questo, certamente, fu un merito; ma il merito principale fu che questi uomini, se non in tutta l'estensione della loro azione politica e sociale, ma almeno con una parte notevole di essa contribuirono al progresso della società civile italiana, e in alcuni momenti, che furono decisivi, anche se brevi, seppero trovare il contatto con le forze popolari e stabilire un'unità di forze nazionali nella lotta per la creazione di uno Stato italiano libero e sovrano.

Oggi, le cose non vanno in questo modo, ed è su questo aspetto della questione che io credo si debba concentrare l'attenzione nostra

e di tutti i cittadini capaci di riflettere sulle sorti della patria e di dare un giudizio spassionato.

E incomincio dalle cose economiche, la base materiale di tutto il resto.

La nostra situazione è grave, preoccupante; anzi, più che preoccupante. Per determinati aspetti, la nostra situazione economica è oggi allarmante. Ne prendo un solo aspetto, anche per non farmi richiamare dal Presidente perché esca dal seminato, e un aspetto che già è stato toccato da altri oratori: la piaga della disoccupazione. Si tratta oggi di circa due milioni di disoccupati totali, e di altre centinaia di migliaia di disoccupati parziali, uomini e donne che lavorano due, tre giorni la settimana, per quattro, cinque ore. È una cosa che dura da anni e sta diventando fenomeno permanente, difetto organico di fondo della nostra economia, e quindi di tutta la nostra vita nazionale. Che cosa significa questo difetto organico se non che la nostra organizzazione economica non corrisponde nel momento attuale allo sviluppo delle forze produttive del nostro paese? Gli uomini, con la loro forza di lavoro, sono una grande forza produttiva. Qui si è però parlato di questa questione in modo che non approvo e che nessuna persona di senno può approvare. Si è detto che la questione potrebbe essere risolta non so con quali metodi per contenere l'aumento della popolazione. Sciocchezze, perché con questi mezzi non si può esercitare una influenza che su ristretti gruppi di cittadini, mentre l'aumento della popolazione è una manifestazione generale della vitalità di un popolo che non si può contraddire, negare, sopprimere o modificare ad arte. Le decisioni dei governi e le campagne degli illuminati non hanno in questo campo ripercussioni di sorta.

Altri ha detto agli italiani, invece — e mi permetto di dire, signor Presidente, che anche questa è una madornale sciocchezza — «imparate le lingue e andate all'estero». Prima di tutto questa è una soluzione che oggi non esiste; ma anche se esistesse non è giusta, è sbagliata, perché il problema che sta invece davanti a noi è di riuscire, data la esistenza di queste forze produttive in continuo aumento, a far fare un salto in avanti allo sviluppo del nostro sistema industriale e di modificare profondamente il nostro sistema agricolo in modo che questa sempre crescente forza produttiva possa essere utilmente impiegata per accrescere la potenza economica generale dell'Italia. Per attuare questo sono necessarie molte cose, delle quali non voglio parlare, perché non intendo uscire

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

dal seminato. Per quanto si riferisce ai rapporti internazionali, però, tutti sarete d'accordo che è necessario che l'Italia si trovi internazionalmente di fronte a un mercato il più largo possibile, nel quale possa esplicare le proprie capacità di commercio.

In questo campo, però, si deve riconoscere che l'Italia ha perduto una grande occasione. Il Governo attuale ci ha imposto una politica che tende a uno scopo radicalmente diverso da quello che ci avrebbe permesso di fare un balzo in avanti nello sviluppo della nostra vita economica. Nel 1945, nel 1946 e in seguito le cose si presentarono in un modo tale, date le trasformazioni avvenute in seguito alla vittoria dell'Unione Sovietica, alla formazione dei regimi di democrazia popolare e alla vittoria del popolo cinese, e dati gli indirizzi che le forze giunte al potere in questi nuovi paesi volevano dare e stanno dando all'economia dei loro popoli, che noi avremmo potuto inserirci come strumento e aiuto di un processo di industrializzazione spettacoloso, che in quegli anni si è iniziato e tuttora è in corso. Le cifre le conoscete. Dal confronto tra la situazione attuale e la situazione di prima della guerra risulta che oggi la Polonia ha un'industria tre volte più grande, la Cecoslovacchia 1,7 volte, l'Ungheria 2,5, la Bulgaria 4,6, la Romania 2, l'Albania 5. Potrete osservare che alcuni di questi paesi partivano da un livello molto basso. Lo so, ma non è questo che ora importa. Importa la constatazione che un processo di industrializzazione spettacoloso si sta compiendo e che noi in questo processo potevamo inserirci, moltiplicando i nostri scambi in questa direzione, e in questo modo riuscendo a far compiere all'economia italiana quel salto in avanti, che essa, presto o tardi, dovrà compiere, se non vorremo stagnare per sempre. Avremmo potuto dare alla nostra produzione industriale uno slancio rapido, quale dopo il periodo dal 1900 al 1910 essa non ha più conosciuto, e ne sarebbero sgorgati anche i mezzi per condurre sul serio un'azione volta a fare progredire la nostra agricoltura.

Questa grande occasione è stata perduta, perché vi siete buttati dall'altra parte, non dalla parte di coloro che avevano bisogno del nostro aiuto, e ce lo avevano fatto capire in tutti i modi, non dalla parte di coloro che lavorano e lottano per mantenere un mercato internazionale più ampio possibile, ma dalla parte di coloro che volevano, nell'interesse di una grande potenza superindustriale e imperialistica, come sono gli Stati Uniti,

restringere e spezzare il mercato mondiale, assoggettandolo in modo esclusivo agli interessi dei gruppi economici, che dominano in quel paese.

Legata la nostra economia al mercato americano, essa non poteva alla fine che stagnare, e si è arrivati a questo assurdo, che, quando, per forza naturale, la nostra produzione ha cercato uno sfogo in mercati europei, le condizioni a cui gli imperialisti americani hanno assoggettato la economia europea hanno fatto sì che noi esportassimo senza essere pagati, gratuitamente.

Poi è venuto il sistema dei divieti: sono venute le liste segrete delle cose che non devono essere esportate in determinate direzioni, perché così gli imperialisti americani hanno deciso nel loro interesse, per attuare la loro politica di aggressione e per difendere i loro profitti, al punto che se oggi un nostro industriale vuole esportare in Polonia, poniamo, un pacco di utensili per l'industria meccanica, deve mettersi a fare il contrabbandiere. Questa è la situazione a cui ci avete ridotti, facendovi strumento del blocco economico di tutta una parte del mondo che gli Stati Uniti hanno proclamato.

In Cina, dal 1949, anno della istaurazione della repubblica popolare, fino al 1951 la produzione industriale è aumentata di due volte; in Corea, dal 1946 al 1949 era aumentata di quattro volte. Ecco un altro enorme mercato in sviluppo, il quale, se fosse aperto alla nostra industria e alla nostra economia, ci offrirebbe possibilità grandiose. Mi sono occupato personalmente, prendendo contatto con alcuni dirigenti della Repubblica popolare cinese, di vedere quali sono le possibilità di scambio che esistono per noi, in questo campo. Esse sono sterminate. Basterebbe che venisse data via libera al nostro commercio con la Repubblica popolare cinese perché noi vedremmo sparire la maggior parte dei sintomi di crisi della nostra industria tessile e ripercussioni favorevoli si avrebbero nella industria meccanica, nella metallurgica e in numerosi altri campi della nostra economia.

Questo però non lo si può e non lo si deve fare, perché non lo vogliono i dirigenti della politica imperialistica americana; perché essi non hanno ancora potuto digerire la vittoria della rivoluzione e del movimento popolare in Cina e vogliono far pagare a noi le conseguenze della loro azione dissennata.

La prima conclusione cui dobbiamo arrivare è dunque che la vostra adesione al blocco atlantico, e la politica che ne deriva, contrasta in prima linea con il raggiungimento di quello

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

che dovrebbe essere uno degli scopi fondamentali di una politica estera nazionale, cioè la facilitazione all'industria italiana prima di tutto, e a tutta la nostra economia, di quel balzo in avanti che dobbiamo compiere se non vogliamo cadere in un periodo di permanente stagnazione e di gravissima crisi. La politica che voi fate prepara le condizioni in cui la nostra economia sempre più verrà deformata per diventare un'economia dipendente da quelle di altri paesi superindustriali, cioè assumerà il carattere dell'economia dei paesi soggetti a protettorato o a regime semi-coloniale.

Se così stanno le cose nel campo della vita materiale, che avviene nel campo della vita sociale, della organizzazione della società civile e dell'unità delle forze della nazione? Qui bisogna partire dalla constatazione che il punto di partenza e l'asse di tutta la nostra attività internazionale è tale che pone barriere insormontabili all'arricchimento, al rafforzamento, al progresso della società civile italiana.

Si procede in due tempi. Prima si afferma che occorre difendere il modo di vita « occidentale » e « americano », cioè, in sostanza, il regime capitalistico quale oggi si presenta in quel paese dei grandi monopoli che sono gli Stati Uniti d'America. In seguito ogni atto, ogni movimento il quale distacchi un paese qualunque o manifesti anche solo la tendenza di una parte del popolo a distaccarsi dal modo di vita occidentale e americano, cioè dal regime capitalistico e a lottare per un altro regime economico e sociale, ogni atto simile è considerato come un atto aggressivo nella sfera della politica estera, un atto compiuto al servizio dello straniero, una manifestazione dell'espansionismo sovietico. Di qui la fiaba famosa degli atti di aggressione compiuti da quello che osate chiamare l'« imperialismo » sovietico nella sua « espansione » per la conquista del mondo intero. Ma io vi chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, è seria tutta questa storia? Avete voi mai creduto sul serio, in qualche momento, che divisioni sovietiche stessero per lanciarsi sull'Italia per invadere e conquistare il nostro paese? Avete voi mai creduto sul serio, in qualche momento, che forze armate russe stessero per uscire dai confini delle repubbliche sovietiche per assaltare altri paesi? (*Commenti al centro e a destra - Interruzione del deputato Russo Perez*). Stia zitto, onorevole Russo Perez! Quando ella ha parlato io non l'ho interrotta!

Avete voi mai creduto che potesse avvenire in un momento determinato una cosa simile?

Io non ci credo. Non credo, cioè, che voi abbiate mai potuto accogliere come reale una ipotesi simile; perché è impossibile che, sulla base di un esame freddo e ragionato delle cose, sulla base delle informazioni che dovete avere, poteste giungere a una simile conclusione.

Vi siete dunque profondamente sbagliati, avete commesso un tragico errore, orientando il paese e la sua politica secondo una ipotesi che non potevate accettare. Ma se avete commesso questo errore abbiate la sincerità di proclamarlo.

Nell'ultima riunione a cui abbiamo partecipato della nostra Commissione degli esteri, si parlò degli ultimi due anni e mezzo di politica internazionale, e l'opinione di tutti i presenti, appartenenti a tutti i partiti, fu che non esiste alcun atto che possa indurre alla conclusione di una minaccia sovietica contro di noi o di una politica sovietica che tenda a far precipitare il mondo verso la guerra.

DE' COCCI. Il discorso di Stalin parla di liberazione!

TOGLIATTI. Ma il compito della liberazione spetta a noi (*Applausi all'estrema sinistra*). Siamo noi che combattiamo per la liberazione, è il popolo italiano nella sua parte migliore che combatte per la sua liberazione dal dominio degli imperialisti americani e da questa vostra politica estera, prima di tutto, che ci porta alla rovina.

Se vi siete sbagliati, ripeto, dovete riconoscerlo apertamente: il riconoscimento di un errore non è mai stato di eccessivo danno ad un uomo politico. Dovete riconoscere che da parte dell'Unione Sovietica dalla fine della guerra in poi si è unicamente richiesto il rispetto dei trattati conclusi nel dopoguerra, si è proclamata e difesa la dottrina della tolleranza reciproca e della coesistenza pacifica di regimi economici e sociali diversi, si è proposto un patto di pace, si è proposto ripetutamente il divieto delle armi sterminatrici della popolazione civile, divieto accompagnato da metodi severi di controllo internazionale, per ottenerne la applicazione. Non potete più dire, a questo proposito, cose non vere. I documenti sono stati messi a disposizione di tutti. La politica sovietica è sempre e solamente stata una politica che tende ad allargare le condizioni di pacifica convivenza dei popoli e a mantenere la pace.

Ma se voi invece, facendo vostre le posizioni dei più sfacciati fra i dirigenti della politica imperialista degli Stati Uniti, volete ancora una volta far prevalere la confusione fra gli atti di politica estera di uno Stato e la



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

lotta e il progresso dei singoli popoli verso ordinamenti sociali diversi da quelli capitalistici, allora bisogna che ci parliamo molto chiaro. Questo progresso è cosa inevitabile. Esso viene, da un lato, dallo sviluppo delle forze produttive nei paesi capitalistici; da questo stesso sviluppo e dalla formazione e dal rafforzamento di nuove classi nei paesi soggetti fino a ieri a regime coloniale; esso sgorga poi, nei nostri paesi in particolare, da uno sviluppo della coscienza degli operai, dei lavoratori, dal rafforzamento della loro organizzazione, dalla crescente loro capacità di concepire un ideale di rinnovamento economico e sociale e di lottare per l'attuazione di esso.

Volete voi fare di tutto questo oggetto di politica estera, questione da trattarsi facendo intervenire gli eserciti di Stati stranieri? È evidente che allora voi stessi assumete una posizione tale che, logicamente sviluppata, tende a precipitare il mondo intero verso una catastrofe. In questo campo le armi straniere non c'entrano, non ci debbono entrare, perché il giorno che le armi straniere c'entrino o cerchino di entrarci è finita la pace di tutto il mondo.

Ho ascoltato ieri, ed ero esterrefatto nell'ascoltare, le cose che sono state dette da un nostro collega del partito della democrazia cristiana, dall'onorevole Del Bo, quando egli, azzardando una critica dell'imperialismo americano, diceva che l'errore commesso dai suoi dirigenti sarebbe stato quello di non dare sufficienti armi a quel disgraziato e ridicolo Chiang Kai Scek, allo scopo di permettergli di schiacciare il grande movimento di liberazione dei popoli della Cina. Esterrefatto sono stato nell'udire queste cose, che, per quanto dette con grande untuosità e uscite dalla bocca di chi si dice cristiano, non potevano che spaventare. La rivoluzione cinese è un contributo decisivo che è stato dato al progresso di tutta l'umanità. Si tratta di un popolo che fino a ieri, nell'ultimo secolo, è stato oppresso e sfruttato nel modo più infame da stranieri e che oggi ha voluto prendere nelle proprie mani il proprio destino, che si è creato il proprio regime, e avanza, sta ricostruendo la propria industria, sta rinnovando la propria agricoltura, sta costruendosi ferrovie, strade, canali, argini, sta riorganizzando tutto il paese con le proprie forze; sta aprendo scuole, a centinaia, a migliaia per uomini che fino a ieri vissero nella servitù, nell'ignoranza, nell'abiezione del dominio straniero. E voi osate, contro questo moto grandioso di rinnovamento e progresso, invocare le armi. Più

armi, più armi dello straniero: ecco il grido che esce dal vostro cuore e ci rivela tutto l'animo vostro! A questo noi contrapponiamo il grido che esce dal cuore degli uomini onesti e sinceri, che hanno sensi di democrazia e di libertà: giù le armi! Contrapponiamo il grido che fu del nostro Risorgimento, formulato da un uomo che veramente, non come l'onorevole Del Bo, era cristiano e cattolico:

« Dio rigetta la forza straniera,  
Ogni gente sia libera, e pera  
Della spada l'iniqua ragion ».

Partendo da questa concezione è evidente che non si può arrivare a far progredire la società civile italiana, e soprattutto a rafforzarla aprendo la strada alle nuove forze sociali le quali vogliono e debbono partecipare alla direzione della vita nazionale. La vostra politica estera opprime la società civile italiana e la degrada. Voi mantenete in essa una scissione, e la alimentate quasi con piacere, con voluttà. In questo modo — ed è ciò che qui importa — voi indebolite l'Italia come nazione di fronte alle altre nazioni; impedito a questo popolo, il quale pure ha manifestato tanto coraggio, tanta iniziativa nell'ultima guerra di liberazione prendendo le armi per cacciare l'invasore straniero e abbattere i tiranni, voi impedito a questo popolo di prendere il posto che gli spetta nell'arena internazionale dei popoli liberi.

Sento dire però che l'europaismo, come si dice, cambierebbe le cose. L'europaismo, dicono, sarebbe una certa correzione di questa politica atlantica di esasperazione dei rapporti tra i popoli, di aggressione contro una parte dell'umanità, di preparazione di una nuova guerra mondiale. L'europaismo sarebbe un'altra cosa. Sarebbe un mezzo per sottrarre alcuni paesi, e precisamente quelli dell'Europa occidentale, alla supina soggezione all'imperialismo americano, facendo di essi quasi una terza forza moderatrice ed equilibratrice. Questa è la tesi di alcuni tra gli europaisti. Senonché, quando cerchiamo di risalire alle fonti, anche se queste sono rappresentate soltanto da piccoli quotidiani, constatiamo che i maggiori assertori della politica cosiddetta europaistica, che sono i repubblicani storici, si ribellano e aspramente protestano contro siffatta concezione la quale sarebbe, secondo loro, falsa e da respingere.

Il gran pubblico è giustamente molto scettico di fronte a tutta questa infatuazione europaistica. Non ho però difficoltà a riconoscere che vi sono gruppi i quali in buona fede credono che si tratti di una idea nuova, ser-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

vendo la quale sia possibile dare inizio a una politica estera maggiormente rispondente agli interessi della nazione e della pace. In questa stessa Camera sono risuonate sulla bocca di alcuni colleghi note sincere di europeismo, anche se un po' ammantate di retorica. Io non intendo affermare, per altro, che la retorica sia del tutto da respingere, soprattutto in un paese come il nostro, dove essa sembra alle volte essere inevitabile per sottolineare sentimenti e passioni, anche se spesso li confonde. Riconosco anche che in questo campo vi è una certa tradizione proveniente dal nostro Risorgimento, durante il quale l'ala estrema democratica coltivò l'ideale della creazione di una federazione dei popoli europei, capace di superare i vecchi contrasti tra gli Stati e aprire per tutto il continente un periodo di sviluppo armonioso e pacifico. Ma qual era la molla segreta che animò questa concezione europeistica dei Mazzini e dei Cattaneo, che fece di essa un ideale predicato con sincerità e fede? Non vi è dubbio che questa molla segreta era la intenzione di aprire una strada per l'affermazione nazionale del nostro paese superando la ristretta realtà dei conflitti di equilibrio e di egemonia tra le grandi potenze che allora dominavano l'Europa e che appartenevano in parte all'occidente, in parte all'oriente europeo. L'europeismo dei nostri risorgimentali era quindi prima di tutto un appello ai popoli che fino allora non avevano partecipato alla vita europea, e in modo particolare ai popoli slavi, perché risvegliandosi a una vita libera e democratica distruggessero quel baluardo di reazione che era allora lo zarismo. L'ideale europeistico mazziniano era quindi, concretamente, aspirazione a una feconda collaborazione tra l'occidente e l'oriente dell'Europa.

Posta la questione in questi termini, è chiaro che gli europeisti di oggi, o per lo meno coloro che, essendo europeisti, accettano l'attuale politica governativa, non sono sulla linea di questa tradizione. Il vostro europeismo, infatti, signori del Governo e della maggioranza, nega l'unità dell'Europa, parte da una riduzione dell'Europa ai minimi termini e tende a rendere perpetua questa scissione fino a che essa sbocchi in un conflitto armato. Il vostro europeismo esclude precisamente quei popoli orientali verso i quali erano rivolti la speranza e l'appello della sinistra democratica del Risorgimento.

Può darsi però che questa critica dell'europeismo vostro, per la sua limitatezza, per il fatto che riguarda oggi alcuni Stati e forse alcuni popoli dell'occidente ed esclude

i popoli orientali, possa essere considerata non pertinente. Mi si può rispondere che per ora si costituisce un primo nucleo; poi si allargherà, poi si cercherà di giungere fino agli Urali da una parte e all'Oceano Atlantico dall'altra. Accetterei questa obiezione e la riterrei giusta, se non ci fosse una differenza di qualità. È la qualità che conta, non la quantità. Il nucleo che voi volete costituire non contiene in sé la possibilità di uno sviluppo unitario, perché il modo stesso come esso sorge ed è costituito, perché la politica stessa che per farlo sorgere viene seguita non è una politica che tenda all'unità dell'Europa, ma è una politica che tende, in partenza, alla scissione, alla disgregazione dell'Europa stessa.

La vostra politica europeistica parte dal patto atlantico e finisce col patto atlantico. La vostra comunità europea di difesa è figlia del patto atlantico; non solo, ma è stata messa al mondo al solo scopo di potere in qualche modo mascherare una impresa di scissione non soltanto dell'Europa come tale, ma in particolare del paese che sta al centro del continente europeo, la Germania. Il punto di partenza quindi non è unitario, ma di scissione dell'Europa. Partendo da esso, all'unità dell'Europa non si può arrivare. Si può arrivare soltanto a rendere ancora più profondi i solchi che oggi lacerano il corpo europeo. Sul terreno economico, il vostro europeismo discende dal piano Schuman, che è un accordo di gruppi monopolistici ai danni di paesi industrialmente più deboli, come il nostro, il che è stato riconosciuto da uomini di tutte le parti politiche, e tende esso pure ad approfondire la scissione dell'Europa, rendendo permanente il blocco economico di una parte dell'Europa contro l'altra, dell'occidente contro l'oriente. Questa non è un'impresa europeistica. Chiamatela come volete. Chiamatela alleanza o « santa alleanza »; patto, accordo; battezzatela in qualsiasi modo, ma non dite che qui vi sia un ideale di unificazione europea che tenda a realizzarsi o che incominci a realizzarsi.

Il vostro europeismo è un ostacolo che voi ponete, seguendo i dettami dell'imperialismo americano, al fatto che i popoli d'Europa possano intendersi di nuovo, possano commerciare liberamente, possano andare pacificamente verso il progresso. In particolare, bisogna mettersi bene in mente che fino a che il problema dell'unità della Germania non sia stato risolto, non si può parlare d'una tendenza europeistica, ma soltanto d'una esasperazione delle esiziali tendenze alla scis-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

sione dell'Europa e alla guerra che sono l'anima e la realtà della politica atlantica.

La Germania, dicono gli americani, non si può unificare sulla base indicata dai trattati, perché i trattati non devono essere osservati. Questa è norma corrente della politica atlantica. Per questo gli imperialisti anglo-americani, d'accordo con la Francia, hanno respinto, senza dar luogo nemmeno a un dibattito che chiarisse le cose, le proposte della Unione Sovietica per addivenire alla unificazione della Germania. Hanno scoperto che prima si devono fare le elezioni, e poi giungere alla unificazione. Posizione assurda; ma assurda soprattutto l'adesione che voi avete dato ad essa. Vi è infatti l'esempio dell'Italia. Anche l'Italia si è trovata, prima del 1946 e 1948, nella stessa situazione di paese diviso e occupato. Ebbene, da che cosa abbiamo cominciato? Abbiamo cominciato dalle elezioni o abbiamo cominciato col fare un governo? Abbiamo cominciato col metterci d'accordo per fare un governo, abbiamo cacciato lo straniero per opera — in parte — anche di questo governo, abbiamo così ristabilito l'unità della nazione, creato le condizioni perché terminasse l'occupazione straniera, e poi abbiamo fatto le elezioni. Per la Germania dovrebbe avvenire il contrario; e questo Governo, che esce da questa esperienza italiana di applicazione di una linea diversa, la quale ha dato del resto buoni risultati, aderisce ciecamente alla posizione atlantica!

La vostra posizione, poi, oltre che assurda è pericolosa. Prima di tutto, mantenere la scissione della Germania in due vuol dire accrescere all'estremo i rischi di aggravamento della situazione e persino i rischi di conflitto armato, soprattutto quando si sa che sta risorgendo l'esercito tedesco comandato dagli stessi generali di prima. Quanto tempo passerà perché dobbiate ricevere a Roma il generale Kesselring, dopo aver fatto tanta festa al generale Ridgway? Voi state dando il via alla resurrezione di quel militarismo tedesco che è inutile che poi si cerchi, con protocolli ed espedienti, di fingere che sarebbe limitato o frenato. Tutti sappiamo, infatti, che coloro i quali dovrebbero controllare che esistano questi limiti e questi freni sono gli americani, cioè quegli stessi che puntano tutte le loro carte sulla rinascita totale del militarismo tedesco come strumento della loro politica di aggressione.

Il vostro europeismo, dunque, esaminato in questo modo, alla luce delle idee e della realtà dei fatti, non migliora, ma aggrava i

danni della politica atlantica, perché rende più acuta, più grave la scissione che esiste nel cuore stesso dell'Europa. L'Europa è quella che è. Va dagli Urali all'Atlantico. Coloro che vogliono cercare di unirla dovranno lavorare, senza dubbio, con una certa pazienza, perché oggi credo che la mente di nessun uomo di Stato possa giungere a concepire quale potrà essere un'Europa unificata. Mettiamoci però pure per questa strada. Questo però, oggi, significa che si debbono fare prima di tutto due cose. Occorre ricreare un mercato unico europeo, cioè rinunciare al blocco economico che è parte integrante del vostro europeismo e di tutta la politica atlantica. In pari tempo bisogna abbandonare un altro dei capisaldi della politica atlantica. Bisogna accettare la posizione di chi afferma che possono e devono coesistere senza farsi la guerra regimi socialmente ed economicamente diversi. Mercato unico europeo e tolleranza tra regimi socialmente ed economicamente diversi: questa è la sola possibile forma di europeismo, oggi. Quello che fate voi non unisce l'Europa, ma la scinde, così come rende sempre più gravi le scissioni nell'interno di ogni paese.

E così arrivo al punto fondamentale di debolezza, al carattere esclusivamente di parte della politica estera. Non ho detto di classe, perché alle proposte che noi facciamo e che tendono a far riconoscere la possibilità di convivenza di regimi diversi, a garantire la pace attraverso il divieto delle armi distruttive, e la conclusione di un patto fra le grandi potenze, troviamo l'adesione di uomini che vengono da tutte le classi sociali. La vostra politica ha un fondamento evidente di classe, ma assume nella vostra azione quotidiana un carattere di parte che arriva fino al fanatismo, che aizza una parte del paese contro l'altra. Di qui la fondamentale sua debolezza. Dietro questa vostra politica non vi è, non vi può essere il popolo, perché popolo vuol dire prima di tutto la parte più compatta e progressiva delle masse popolari, la parte meglio organizzata, la classe operaia che oggi è di convinzione socialista e comunista. Popolo sono i lavoratori che condividono queste convinzioni. Popolo è il ceto medio di avanguardia che cerca i contatti con la classe operaia, ne comprende gli interessi, le aspirazioni e gli ideali, si avvicina sempre di più ad essa. Non vi può essere politica estera efficace senza il contatto con questi milioni e milioni di uomini. Allo sforzo che dovrebbe essere fatto per trovare, nel contatto con questi milioni e milioni di uomini, l'ampia base nazionale di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

una politica estera italiana, voi opponete una cieca predicazione di odio contro l'Unione Sovietica, contro i paesi di democrazia popolare, contro la repubblica popolare cinese, e date a questa predicazione un tono tale che soltanto si usa quando si è in guerra contro determinati paesi, o si vuole, contro di essi, scatenare la guerra.

Vi proponete voi, in questo modo, di preparare condizioni favorevoli in una parte dell'opinione pubblica alla guerra contro l'Unione Sovietica che gli americani preparano? Se è questa la vostra intenzione, lasciateci ripetere ancora una volta che in Italia vi sono oggi forze che vi impediranno di fare questa guerra, forze di progresso, forze di liberazione, forze di pace.

Smettete la campagna forsennata per dimostrare che l'Unione Sovietica si preparerebbe ad aggredire noi e il mondo intero. Non è possibile che l'opinione pubblica vi creda, perché tutti i fatti contraddicono a questa vostra campagna. Qualunque cosa debba avvenire, qualunque siano le trame che possano essere ordite da provocatori o da attizzatori di guerra per imbrogliare le carte e ingannare l'opinione pubblica, le cose per noi e per masse imponenti, decisive, del nostro paese sono chiare fin da oggi. Un paese socialista non aggredisce, non attacca nessuno. Aggressore è chi imposta tutta la propria politica estera sul principio dell'intervento e della lotta armata contro quel movimento di progresso economico e sociale, che ha diritto di svilupparsi e si sviluppa in tutte le parti del mondo. Aggressore è chi invoca le armi contro i popoli i quali lottano per la loro indipendenza. Aggressore è chi organizza basi militari in tutti i paesi del mondo distanti migliaia di chilometri dalla propria terra di origine, per minacciare gli altri. Aggressore è chi organizza manovre provocatorie alle frontiere della Unione Sovietica, per creare sempre nuovi motivi di conflitto. Aggressore è l'imperialismo americano, e voi, seguendo la politica dell'imperialismo americano, vi addossate la stessa responsabilità.

Un anno fa, circa, avvenne un fatto interessante, che dimostra come la vostra coscienza stessa non è sicura, come voi stessi sapete che non vi si può credere. Parlo di quella confusa, oscura iniziativa che pare fosse dovuta al compianto ministro Sforza, per proporre che la politica atlantica fosse accompagnata dalla firma di patti di non aggressione di tutti i paesi atlantici con la Unione Sovietica; oppure, secondo altre in-

formazioni, che il patto atlantico contenesse una clausola di sicurezza analoga a quella che a un certo punto fu inserita nel patto della triplice alleanza e che gli togliesse valore nel caso che uno dei paesi atlantici compisse un atto di aggressione. L'episodio è molto oscuro. Parecchie volte sono state chieste spiegazioni in proposito e non le abbiamo avute. La cosa però venne subito seppellita e non se ne parlò più. Gli Stati Uniti d'America non potevano accettare nemmeno una mossa simile. Essa però rimane ad attestare la vostra cattiva coscienza. Voi stessi comprendete che l'opinione pubblica non può credere che il patto atlantico sia un patto per la difesa da una aggressione che non esiste, mentre coloro che hanno organizzato il patto atlantico compiono, l'uno dopo l'altro, tutti i possibili atti di aggressione e di provocazione alla guerra che mai siano stati compiuti. (*Commenti al centro e a destra*).

Del resto, recentemente si è riunito il congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica. Ivi sono state dette parole chiare: discutetele, contradditele, se potete. Rinunciate, però, perché non serve, alla grossolana falsificazione. Per quel che riguarda il nostro paese, al congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica è stato lanciato l'augurio che il popolo italiano possa difendere e riconquistare pienamente la propria indipendenza. (*Commenti*). Siamo lieti di questo augurio. Lo accogliamo e ringraziamo per esso, certi, nel raccogliarlo e nel ringraziare, di esprimere la volontà e l'opinione sincera di tutti gli italiani che amano la loro patria. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ma le cose dette al recente congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica hanno però anche suscitato una delle solite campagne di calunnie e di ingiurie contro di noi, attraverso volgari travisamenti della realtà e delle affermazioni fatte, nella speranza che ciò serva a commuovere l'opinione pubblica. Lo stesso segretario del partito della democrazia cristiana mi sembra abbia dedicato a questo tema un suo scritto, al quale però mi è difficile rispondere perché scendere a quel livello di volgarità polemica non posso, non ne sono in grado. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*). Ma su un altro livello, su quello di una discussione sincera, aperta (*Commenti al centro e a destra*) di quel che sono le posizioni nostre e degli obiettivi del movimento comunista internazionale, sì, siamo pronti sempre a discutere. Vi è stato già detto dall'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

Nenni ieri e ve lo ripeto io oggi. Il movimento comunista internazionale è una realtà. Non si può negarla. Non si possono misconoscere i caratteri che esso ha assunto attraverso decenni della propria esistenza, vittorie storiche clamorose, esperienze di masse e di popoli. Siamo un grande movimento che ha un carattere di classe, popolare, nazionale e internazionale allo stesso tempo. Questo non lo potete negare.

ALMIRANTE. Due opposti.

TOGLIATTI. Non due opposti. Ella compie un errore di logica. Ella confonde ciò che è nazionale con ciò che è nazionalista. I nazionalisti sono quelli che portano i paesi alla rovina, come hanno fatto i suoi predecessori. I nazionali siamo noi; sono quegli operai, quei lavoratori che hanno preso le armi per cacciare lo straniero e schiacciare i vostri predecessori fascisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Lasciamo stare queste obiezioni inconcludenti. Dicevo che voi non potete negare la realtà e la serietà del nostro movimento. Esso procede per la sua strada ed è sicuro di sé, perché le condizioni del suo successo stanno nello sviluppo stesso delle cose. Quando in determinati paesi determinati settori della classe operaia giungono al potere, lo mantengono e lo esercitano, i compiti dei comunisti cambiano. Essi si accingono allora a trasformare la società nazionale alla testa della quale si sono messi, creando una società nuova, socialista. Ma il movimento nel suo complesso rimane solidale. È naturale che tra le diverse parti di esso vi sia un rapporto reciproco di fiducia e di aiuto, perché l'obiettivo verso il quale tutti marciamo è uno solo, è la liberazione della umanità dall'oppressione, dei lavoratori dallo sfruttamento.

Questi sono fatti che nessuno nasconde. Voglio aggiungere, però, che in un paese come il nostro, dove il movimento operaio è diventato così forte, così autorevole, dove la classe operaia ha avuto una tale parte nella recente vita della nazione e dove il movimento comunista stesso è così forte e autorevole che tutti sono costretti a riconoscerlo, voglio aggiungere che in condizioni siffatte la cosa migliore che possa fare un uomo di Stato sollecito delle sorti della nazione è di considerare che questa è una fortuna per il paese, ed è una fortuna soprattutto nel momento in cui nubi di tempesta, minacce di guerra si addensano all'orizzonte.

È una fortuna per il paese che vi sia una classe operaia la cui avanguardia comunista è organizzata in un partito come il nostro,

che ha saputo prendere le armi e combattere fino all'ultimo per la difesa dell'indipendenza, della sovranità, dell'onore della patria. È una fortuna per un paese come l'Italia, il quale sarebbe rovinato se dovesse essere trascinato in un'altra guerra, che questo nostro movimento sia così forte, così autorevole ed abbia solidi legami con il movimento comunista degli altri paesi, con il movimento operaio che si sviluppa nel mondo intero.

Potete leggere ancora oggi, in tutti i libri dove si parla della prima guerra mondiale, che si fa un rimprovero al movimento socialista e socialdemocratico di allora di non aver saputo agire allo scoppio della guerra e prima che la guerra scoppiasse, in modo tale che impedisse che la guerra avesse luogo. Ebbene, siate convinti, onorevoli colleghi, siano convinti tutti, che noi facciamo di tutto e continueremo a fare di tutto perché un rimprovero simile non possa, domani, essere fatto al movimento comunista internazionale, e in particolare non possa essere fatto al movimento comunista italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Faremo di tutto per restaurare l'indipendenza del nostro paese, in modo pieno e intero; faremo di tutto per chiamare sempre nuove forze alla difesa della pace, per impedire la guerra; faremo di tutto per dare tutto il contributo che è necessario, da parte delle forze popolari che ci seguono e che vediamo essere in continuo aumento, per salvare la nazione italiana dai mali che la affliggono in conseguenza della vostra politica, dalle catastrofi che la minacciano in conseguenza dell'azione vostra.

Se voi avete animo nazionale, se vi fosse, nel vecchio personale politico dirigente, chi avesse profondo il senso delle necessità della vita della nazione, questi dovrebbe salutare questo fatto, dovrebbe cercare in tutti i modi la possibilità di utilizzare questa grande nostra forza di progresso e di pace nell'interesse dell'Italia.

La possibilità che si è presentata per la nostra patria nel corso dell'ultima guerra, dal 1943 in poi, e che si presenta adesso ancora, corrisponde, in sostanza, a quella che si offrì nel 1860, e che allora venne compresa e sfruttata, per far compiere alla causa nazionale un passo decisivo verso la vittoria, attraverso la collaborazione tra determinati gruppi dirigenti progressivi e la parte più avanzata delle forze popolari. Anche oggi, occorre saper collegare saggezza di direzione politica e slancio di popolo in difesa della libertà, del progresso sociale e della pace. Occorre abil-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

mente saper comprendere e utilizzare tutti i movimenti e i legami che possono servire a far sì che il prestigio della nostra patria sia più alto nel mondo tra i popoli i quali amano la libertà e vogliono la pace.

In conclusione, che fare ora? Bisogna abbandonare, cambiare l'indirizzo di politica estera seguito finora, gettare a mare le impostazioni ideologiche anticomuniste esiziali, inaugurare una politica estera nuova, che si ispiri all'interesse del paese, di cui accresca la forza economica, difenda l'indipendenza, affermi la sovranità, realizzando la più larga unità possibile di forze popolari e nazionali.

Asse di questa politica estera non può essere altro che l'affermazione della possibilità e necessità di convivenza pacifica di due sistemi; uno sforzo che tenda a ricostituire un solo mercato mondiale il più ampio possibile, che si apra al nostro paese per il proprio slancio economico; la conclusione di un patto di pace tra le grandi potenze, che ponga fine ai conflitti attuali e ci garantisca un avvenire sicuro.

L'onorevole Nenni ha formulato ieri alcune proposte che si muovono, mi sembra, in questa direzione e che sono ragionevoli. Noi le accettiamo, non solo, ma riteniamo che il valore di esse sta nel fatto che possono essere accettate da uomini di tutte le condizioni sociali e di tutti i gruppi politici, purché vogliano sinceramente un miglioramento della situazione internazionale, maggiore sicurezza e pace per il nostro paese.

Ripetiamo, in pari tempo, che un'altra via da quella seguita finora deve essere scelta, se vogliamo che l'Italia torni ad avere una sua politica nazionale efficace e giusta.

Il paese sarà chiamato tra poco a una consultazione. Il popolo si dovrà pronunciare. Sia il giudizio del popolo tale che condanni la vostra politica estera, che già ci ha portati a una situazione rovinosa e che ci minaccia catastrofi; sia tale che apra alla nazione italiana la via di una politica nuova, democratica, di indipendenza, di amicizia con tutti i popoli, di libertà e di pace. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra - Molte congratulazioni - Commenti a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sotto la cascata di applausi che ha accompagnato la chiusa del discorso del leader del partito moscovita italiano (*Commenti*), io non mi sento affatto con l'acqua alla gola, direi anzi che mi sento

in questo momento più deciso e più consapevole di prima di parlare a nome di un gruppo parlamentare, di un movimento politico italiano senza del quale, oggi, la nostra Italia sarebbe stata purtroppo nuovamente inghiottita dai gorgi del totalitarismo, della guerra e della dittatura. (*Approvazioni al centro e a destra*). E, in questo mio discorso a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana cercherò di dare a ciascuno il suo, secondo un criterio di giustizia distributiva; a ciascuno il suo, quindi, tanto all'onorevole Palmiro Togliatti quanto all'onorevole Pietro Nenni.

L'onorevole Palmiro Togliatti ci ha oggi tenuto in quest'aula un lungo, tristo ed opaco discorso, illuminato soltanto dalla citazione di alcuni versi di Alessandro Manzoni che si ritorcono contro di lui e contro la sua parte. Perché, se qui fosse presente, come in spirito è presente, la grande anima cattolica e italiana di Alessandro Manzoni, rivolta a voi, per voi ripeterebbe i versi (mi perdoni la pallida Edmengarda!):

« Te dalla rea progenie  
 Degli oppressor discesa,  
 Cui fu prodezza il numero,  
 Cui fu ragion l'offesa,  
 E dritto il sangue, e gloria  
 Il non aver pietà, ... ».

E, sempre per attenerci in questo momento ancora sul binario della divina poesia, ascoltando ieri il discorso dell'onorevole Pietro Nenni, il mio pensiero è andato inavvertitamente verso due poeti italiani: Dante e D'Annunzio. Badate bene, onorevoli colleghi, non già per stabilire dei confronti che sono sempre odiosi e non sarebbero facilmente perdonabili dalle due grandi ombre, ma per caratterizzare, attraverso il ricordo di due versi, dei quali il primo, in parte, modificato, il discorso del leader fusionista, ancor cinto di fresco lauro nella gloria effimera dell'empireo moscovita (*Commenti*):

« All'alta fantasia non mancò possa »;  
 « Divina è la parola e il verso è tutto ».

Questo vuol dire, onorevoli colleghi, che nel discorso, che noi abbiamo sentito qui ieri sera, dobbiamo confessare di aver trovato soltanto momenti di fantasia, espressi con notevole arte oratoria, ma che, nonostante la buona volontà dell'oratore, il discorso nulla toglie e nulla aggiunge ai termini del problema politico internazionale, considerato con obiettività veramente responsabile.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

Ora, a parte la proposta di una iniziativa italiana — non so mai da chi suggerita — per cercare di risolvere *in toto*, globalmente, tutti i problemi europei ancora sospesi — come se ogni problema non dovesse poi venire logicamente e politicamente isolato, con tutte le difficoltà che la soluzione di ogni problema politico sospeso ancora presenta — noi abbiamo risentito, dico, ieri, per la ennesima volta, e questa mattina, ancora per la ennesima volta, i soliti luoghi comuni di una critica all'opera di governo, che parte da premesse aprioristicamente inaccettabili per ogni individuo, che voglia veramente operare sul piano politico con responsabilità democratica: cioè, il presupposto che la verità stia soltanto da una parte, dalla vostra (*Commenti all'estrema sinistra*), e che l'errore stia soltanto da una parte, dalla parte del Governo, dalla parte del partito di maggioranza.

Questa mattina l'onorevole Togliatti ha voluto ripetere, e ribadire, l'affermazione che questa maggioranza e che questo Governo fanno tutto il possibile per avviare il paese ad una catastrofe economica, politica, militare, e che la opposizione, solo essa, ha in suo possesso una panacea per guarire l'Italia e il mondo da tutti i mali, che l'Italia ed il mondo affliggono. Ed in questa impostazione di carattere critico non si salva nemmeno la buona fede, per quanto concerne il nostro impegno, mentre la buona fede dovrebbe essere sempre riconosciuta agli oratori dell'estrema sinistra.

Onorevoli colleghi, si dica lo stesso del discorso pronunciato ieri dall'onorevole Pietro Nenni e si dica nuovamente lo stesso di tutti i discorsi che esponenti dell'opposizione dell'estrema sinistra hanno ripetuto in questi giorni in questo dibattito: dall'onorevole Mazzali dell'altro giorno, all'onorevole Togliatti di questa mattina.

L'onorevole Togliatti è, egli pure, as-surto alla gloria della citazione nel recente discorso di Stalin, ma di una citazione, onorevole Palmiro Togliatti, la quale suona ai nostri orecchi come vera ed autentica chiamata di correo, se domani l'Italia dovesse essere bagnata dalle lacrime e dal sangue di una guerra civile, che voi preparate, e non solo negli spiriti; citazione che conferma, in modo irrefutabile, l'incondizionata dipendenza politica dell'azione di Palmiro Togliatti e del suo movimento politico dalle direttive del Cremlino e che di per sé qualifica in modo evidente la cosiddetta politica nazionale di coloro che servono, hanno servito e, purtroppo, serviranno soltanto la causa

dell'imperialismo moscovita, ingannando il popolo con le loro presunte velleità di liberarlo dalla schiavitù del capitalismo. Questo è l'autentico intervento straniero nelle faccende di casa nostra che noi dobbiamo veramente smascherare (*Applausi al centro e a destra*) e porre in evidenza davanti all'opinione pubblica, affinché essa sappia decidere ancora una volta con responsabilità e chiarezza così come nel recente passato del nostro paese, per fortuna del nostro paese, ha saputo scegliere ed individuare gli uomini ai quali affidare le sorti d'Italia.

SANSONE. Perciò preparate la legge elettorale. (*Proteste del deputato Tomba*).

BETTIOL GIUSEPPE. Se un imputato c'è, in questo processo di carattere parlamentare, questo imputato non siede né sui banchi della maggioranza, né sui banchi del Governo; questo imputato siede su altri banchi troppo bene individuati. E se un atto di contrizione deve essere recitato, onorevole Mazzali, questo atto di contrizione — se ancora lo ricordano — deve essere recitato e deve provenire dagli uomini dell'estrema sinistra.

Ora, nessuno pensa invero che l'opposizione debba comunque condividere le impostazioni e l'azione di Governo. Abbiamo in questa aula delle opposizioni democratiche che apertamente manifestano il loro dissenso dalle direttive di Governo. Però, in regime di democrazia, deve essere comunque rispettato un minimo, se si vuole veramente garantita la pacifica coesione politica e sociale, quindi, il progresso politico e sociale: il rispetto della verità, sulla quale sola può poggiare come su di un baluardo la libertà, vuoi degli individui, vuoi dei partiti, vuoi dei popoli.

Ma che cosa è questa verità per il marxismo? Non so se l'onorevole Palmiro Togliatti, nelle lunghe attese nell'anticamera del Cremlino prima di essere ricevuto dal vecchio georgiano, abbia mai pensato di formulare a Giuseppe Stalin la domanda: « Che cosa è la verità? ». Ma se questa domanda egli ha rivolto al signore del Cremlino, indubbiamente la risposta avuta è la seguente: *pravda ic praxis*, cioè la verità è pura e semplice prassi, vale a dire la verità non è un principio di carattere metafisico che si impone alla nostra intelligenza ed alla nostra coscienza, ma la verità si fa soltanto nella storia dialetticamente concepita, per cui essa è soltanto un aspetto trasparente della realtà *in fieri*.

TOGLIATTI. Questa è filosofia!

BETTIOL GIUSEPPE. Ogni politica ha la sua filosofia, perché senza impostazione filosofica un'azione politica muore immedia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

tamente. Voi avete la vostra concezione politica ed è mio dovere prospettare i presupposti filosofici della vostra concezione politica per poter meglio combattervi e meglio superarvi domani nelle competizioni politiche.

Quindi, se la verità è in funzione della prassi, se la verità si fa nella storia ed è legata all'interesse, è chiaro che è vero soltanto quello che interessa, quello che serve ed è utile al partito.

Ella deve nella sua lealtà, onorevole Palmiro Togliatti, confermare che Giuseppe Stalin ha più volte ripetuto l'assioma che la verità è l'interesse del partito. Ed allora questo significa che un richiamo alla buona fede, se la buona fede è in funzione di un impegno morale, e quindi una verità assoluta sulla vostra bocca non ha alcun significato veramente sostanziale, profondo, veritiero. È tutto ciò che noi, in questi giorni, abbiamo sentito in quest'aula da parte dell'estrema, è quindi, fino alla sua radice, falsato da una impostazione inaccettabile da parte di chi intende essere solo legato ai valori di una verità che si impone anche per evidenza alla ragione umana sgombra da preconcetti.

E allora tutto ciò che noi abbiamo sentito in quest'aula, più che in funzione di un dibattito di carattere parlamentare — o le parole ultime del discorso di Palmiro Togliatti lo confermano — è soltanto in funzione del grande dibattito elettorale che si aprirà nel nostro paese fra qualche mese. E sta bene, onorevole Palmiro Togliatti. Anche noi abbiamo le nostre carte ed anche noi sappiamo parlare fuori di quest'aula, e sappiamo parlare in termini di verità consapevole e di responsabilità, convinti che il popolo italiano, alla cui intelligenza sempre abbiamo parlato, ci seguirà ancora lungo la strada che gli abbiamo segnato con la nostra politica interna e con la nostra politica estera.

Noi non siamo mancati, onorevole Pietro Nenni, al grande appuntamento della pace: il popolo italiano, mercé l'opera del Governo democratico, sempre è stato presente all'appuntamento della pace. E se oggi il popolo italiano è schierato in battaglia di pace, lo si deve soltanto all'impostazione politica della democrazia italiana e della democrazia cristiana.

Ma pensate voi che il popolo italiano, onorevole Pietro Nenni, possa credere ad una pace predicata da coloro che mandano sulla forza campioni di libertà politica, come Petkof in Bulgaria (*Applausi al centro e a destra*), o da coloro che condannano a morte il vescovo cattolico di Sofia solo perché rap-

presenta ancora l'unico baluardo di libertà religiosa e politica in quel disgraziato paese? (*Applausi al centro e a destra*).

Perché il fondo del dibattito sta tutto qui: voi, con la vostra impostazione metafisica, con la vostra azione politica, intendete sradicare dall'animo del popolo la fede negli ideali umani, politici e religiosi, che a nostro avviso sono e rappresentano la *conditio sine qua non* per ogni libertà.

Voi siete contro l'Europa unita. Abbiamo sentito ieri l'onorevole Pietro Nenni ed oggi l'onorevole Palmiro Togliatti, parlare di questa Europa monca, di questa Europa divisa per colpa nostra, di questa larva di unità, di questo fantasma di unità, e via di seguito. Ma la vera ragione della vostra ostilità contro l'Europa unita nella libertà la troviamo nel fatto che essa si profila come opera di uomini (i tre ministri degli esteri dei tre stati maggiormente interessati), che sanno far lievitare le libertà politiche dei loro popoli, al di fuori di ogni confessionalismo, ma nel quadro di valori spirituali improntati al cristianesimo. (*Applausi al centro e a destra*).

Voi parlate di popoli liberi, o di popoli liberati, o da liberare, quando mandate all'esilio o al capestro, come nella Cina cosiddetta nazionalista, i pastori delle anime, senza il rispetto delle quali la politica per noi si brutalizza nella più fosca delle tirannidi, che hanno sempre preparato la guerra e la morte.

Voi oggi ironizzate sulla fiaba di Cappuccetto rosso e del lupo mannaro, sulla leggenda della velleità aggressiva russa contro l'Europa, quando tutti sanno di che lacrime grondino e di che sangue le cosiddette pacifiche conquiste politiche degli Stati dell'Europa orientale, dai ministri defenestrati, dai popoli deportati agli oppositori impiccati al cappio del totalitarismo. (*Applausi al centro e a destra*). Questi sono i frutti di una politica che prescinde purtroppo dalla verità, i frutti di una politica che nega la verità, i frutti di una politica che falsa la verità. E ancora una volta il popolo italiano non vi seguirà.

E si è parlato di una politica estera legata a cambiali in bianco. Quello che si può dire di questa politica estera è che se ne conoscono perfettamente i limiti, il contenuto e lo scopo. Una cambiale in bianco sarebbe un'avventura, mentre la nostra politica estera è l'antitesi dell'avventura, legata come essa è ad una realtà intesa in termini concettuali e morali, e quindi è una politica estera legata al senso della nostra tremenda responsabilità. E non è una politica estera — non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare, ono-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

revole Palmiro Togliatti — (*Applausi al centro e a destra*) non è una politica estera ispirata da senso o da complesso di inferiorità, come è stato detto in quest'aula. Perché fin dal primo momento l'onorevole De Gasperi, già a Parigi negli anni 1945 e 1946, ha avuto il coraggio delle sue convinzioni. Si ricordi quanto disse a Parigi, quando ha parlato da italiano e da uomo libero, separando le responsabilità del fascismo da quelle del popolo italiano ed invocando una pace giusta, mentre da un settore troppo bene individuato si sosteneva la necessità di chiudere comunque la partita perché così allora il Cremlino voleva.

Se ci sono individui, onorevole Nenni, piegati da autentico complesso di inferiorità, essi sono coloro che piegano le reni davanti al vecchio georgiano, pronto a ricompensare lautamente i servizi resi ad una politica che invece di portare la pace getta la divisione, il sospetto, il timore, il tentennamento e quindi la indecisione. E allora noi vi diciamo che la nostra politica estera, basata sul complesso di libertà e sul complesso di indipendenza, continuerà a marciare sui binari che sono ormai tradizionali e sui quali invano voi cercate o cercherete di mettere delle cariche di tritolo per far saltare il convoglio. È ben vero che le cariche di tritolo sono per il momento riservate alla Corea e all'Indocina, ove il vostro ipocrita amor di pace si è manifestato in una rabbiosa ripresa offensiva condotta con armi e con metodi nuovi, e che per l'Europa la politica del Cremlino ricorre oggi a mezzi diversi. Vista l'impossibilità di rompere con l'ariete dalle falcate corna la muraglia dello schieramento atlantico — l'unico grande bastione di pace esistente oggi nel mondo — si cerca di dividere gli alleati gettando tra di loro il seme della discordia e del sospetto, si cerca di decomporre l'alleanza in un clima di rivalità dentro le spire di una paurosa crisi di carattere economico. Ma se anche cambia il metodo, lo scopo rimane sempre lo stesso: allargare la sfera di influenza sovietica per far cadere la più abbondante pescagione possibile nelle reti dell'astuto pescatore del Cremlino.

È bene che il popolo italiano sappia fin d'ora che nei prossimi mesi la politica dell'astuzia e della menzogna sarà largamente usata nel tentativo di drogarlo alla vigilia della competizione elettorale, perché l'Italia rappresenta pur sempre la carta più ambita e preziosa in questo grande travaglio che ha diviso l'Europa in due, non già per colpa nostra, ma di coloro che hanno tradito e violato gli impegni di Yalta e di Potsdam. In-

fatti, se l'Italia dovesse cadere nella rete del Cremlino, il Mediterraneo sarebbe spaccato in due, il medio oriente isolato, la Germania democratica presa alle spalle e la Francia direttamente colpita e minacciata: allora veramente l'Europa sarebbe finita, intendendo per Europa, non già una semplice e opaca espressione geografica, magari tinta di rosso, ma un determinato mondo culturale, legato ai valori di una individualità che è persona e non puro e semplice frammento di natura come può essere l'uomo nella sua concezione, onorevole Palmiro Togliatti.

Con l'Italia noi abbiamo il preciso senso di salvare anche l'anima dell'Europa, di una Europa civile e cristiana che solo la violenza e la brutalità hanno diviso in due. E noi ci rivolgiamo in questo momento all'Europa del silenzio. C'è la chiesa del silenzio, ma c'è anche l'Europa del silenzio e, così come preghiamo per i nostri fratelli cristiani, preghiamo anche per i fratelli europei che, purtroppo, devono sopportare la tremenda coltre del silenzio orientale. E preghiamo perché quest'Europa del silenzio non abbia a estendersi per coprire tutto con la sua pesante cortina di ferro. La nostra Europa è l'Europa della libera circolazione delle idee (la grande paura del comunismo cominformista) delle libere competizioni, dei liberi sforzi comuni per un bene comune, in un clima e in una cornice di libertà. Da questa Europa oggi si tenta di staccare l'Italia per colpire a morte, con l'Italia, l'Europa libera e cristiana.

Che altro vuole significare, onorevole Pietro Nenni, la sua «timida» proposta di una iniziativa italiana per un patto di non aggressione, quando di tale patto non esiste oggettivamente alcuna necessità, non avendo mai il nostro paese avuto velleità di aggressioni nei confronti di chicchessia? A parte i recenti ricordi storici che dimostrano che i patti di non aggressione firmati dalla Russia sovietica tendono o a ingannare la vittima designata e contraente o a preparare la camera della morte per terze vittime innocenti (vedi Polonia) per quello che riguarda l'Italia, un patto politico del tipo di quello proposto dall'onorevole Nenni non avrebbe che un unico e preciso significato, il ripudio dell'alleanza atlantica e l'entrata dell'Italia nell'orbita politica orientale, con tutte le conseguenze interne ed internazionali che tale fatto porterebbe con sé, non escluso il grande conflitto armato sino ad oggi evitato, in quanto verrebbe rotto l'equilibrio che, per merito dell'Italia, esiste nel mondo e ha salvato la pace tra oriente e occidente. Ma anche nel-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

l'ipotesi, puramente astratta, che il conflitto non avesse a scatenarsi, se il prestigio e l'onore dell'Italia devono essere salvaguardati, in tanto lo possono in quanto il nostro paese rimanga lealmente fedele e legato a quegli impegni di carattere internazionale che, anche al di fuori d'ogni schema astratto o metafisico, hanno storicamente (verità storica questa, verità prassiologica, quindi potrebbe anche essere verità marxista, sul piano storicistico) hanno storicamente, dicevo, salvato la pace nell'occidente europeo.

Non è questo il tempo dei giri di valzer con coloro che sono pronti a pestarci i piedi. E questo lo diciamo e lo diremo per il bene e la salvezza del popolo italiano. Vana menzogna è dire che il patto atlantico ha cambiato la sua fisionomia che da difensiva sarebbe diventata offensiva, come menzogna era chiamarla offensiva al tempo della sua stipulazione. Ogni prova specifica al riguardo mancava ieri e mancherà domani. Ed è vano cercare di speculare su una presunta crisi del patto atlantico; si ricordi bene che il patto atlantico non lega padroni a schiavi, ma uomini e popoli liberi a uomini e popoli liberi e chi non ha senso profondo di quella che è l'essenza della libertà politica non potrà mai intendere il significato di discussioni che indubbiamente si accendono fra uomini liberi sul reciproco rispetto e sul presupposto della fedeltà alla grande alleanza democratica.

Onorevole Nenni, non c'è un cordone ombelicale fra l'Europa e l'America che debba essere tagliato. Se culturalmente l'America è tributaria della civiltà europea, politicamente noi siamo sul piano di libertà e di indipendenza. Chi parla di cordoni ombelicali da tagliare pensa solo a Giuseppe Stalin, capace, da politico realistico, di trasformarsi anche in ostetrico, pur di assicurarsi il pianto di un'Europa che al posto di una culla troverebbe però il duro letto di Procuste. (*Commenti*).

E che vuol dire questa ostilità sistematica, tenace, contro la Germania occidentale intesa a legarsi alla politica occidentale e ad inserirsi in una Europa democratica se non che la Germania debba rimanere preda del primo occupante?

Che vale dire che si vuole una Germania unita smilitarizzata in funzione d'un accordo fra le potenze, onorevole Nenni, quando manca da una parte la fedeltà al principio morale del *pacta sunt servanda*, come ha dimostrato in abbondanza la troppo tragica esperienza della Corea? E perché, se si vuole la Germania unita, onorevole Palmiro To-

gliatti, non si vuole il vero presupposto della unità germanica, vale a dire le libere elezioni nella Germania orientale, le cui tragiche condizioni ho potuto io stesso osservare di recente dagli osservatori di Berlino ovest? (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché la politica russa ha paura della libertà così come la nebbia ha paura del raggio di sole.

Si chiede da parte nostra una politica di neutralità. Ma noi vi chiediamo: chi ha sempre osteggiato la ripresa politica del nostro paese sul piano internazionale? Chi ha gettato nel mondo e all'interno del nostro paese i germi della divisione e della discordia? Chi ha creato i prodromi, i presupposti di questa guerra fredda civile che purtroppo non accenna a calmarsi? Chi impedisce che questa guerra fredda possa avere una fine? Chi riarma la Germania orientale mentre va cianciando di pacifica riunione, di pacifica unificazione?

È molto facile rispondere apoditticamente, per affermazioni, senza sostanziali argomentazioni, quando non si dispone di un solo valido argomento da contrapporre alla forza delle cose e alla forza della logica. È facile parlare di bomba atomica, onorevole Nenni, posta nel cuore dell'Europa, quando sono pronte in tutti i paesi d'Europa, ivi compresa l'Italia, le squadre d'assalto per fare scoppiare l'atomica del totalitarismo e della dittatura! Non crediate, voi *leaders* dei movimenti di estrema sinistra, non crediate di aver facile giuoco nel nostro paese, perché noi siamo uomini decisi e uomini pronti; e non crediate che — per noi — democrazia sia sinonimo di debolezza o di viltà! (*Applausi al centro e a destra*). Non siete passati ieri nel 1948 e non passerete domani, perché siamo uomini vigilanti, che sentono il pungolo del dovere morale e, quindi, della responsabilità di fronte a coloro che qui ci hanno liberamente voluti!

E per quanto riguarda il problema di Trieste, onorevole Togliatti, per carità di patria non parlerò della sua posizione, perché troppo profondo è in me il senso del dolore e della disperazione ed è profondo in me il senso della repugnanza di fronte a quelle che sono state le sue azioni politiche e le sue responsabilità al riguardo! (*Applausi al centro e a destra*). Per quanto riguarda Trieste, vogliamo dire al signor Tito, già *enfant gaté* e fratello siamese di Palmiro Togliatti, che, se egli parla di tombe ancor fresche di lacrime che egli non può tradire, noi ben possiamo parlare di foibe che ancor oggi restituiscono i cadaveri degli italiani massacrati per ordine

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

della politica del *Cominform*! Vi sono posizioni vitali in relazione alle quali ogni rinuncia è delitto: ma è sempre aperta la strada ad un equo componimento della aperta questione su questa piaga che la politica cominformista ha aperto e ha cercato di lasciare sempre aperta.

E mentre do atto all'onorevole Nenni che nel 1945, a differenza di quello dell'onorevole Togliatti, il suo era un atteggiamento leale e responsabile, oggi, 1952, ciò non può essere ripetuto, quando si chiede che sia creato il Territorio Libero, pietra tombale di ogni legittima aspirazione italiana, parlando alla Camera, mentre a Trieste si è tentato — da parte del partito socialista italiano — di chiedere l'apparentamento con le odiate liste democratiche nazionali.

Quanto era nelle possibilità del Governo il Governo ha fatto; e la presenza degli amministratori italiani a Trieste non ha un puro e semplice valore simbolico, ma è la prova di una realtà positiva che non potrà mai più venir meno: l'Italia è a Trieste e rimarrà nella Venezia Giulia, certa e sicura del suo buon diritto! (*Applausi al centro e a destra*).

Se Tito ha rotto i vetri, l'Italia ha dato prove concrete di buona volontà anche in questo delicato settore ove non ci lasciamo prendere la mano dallo spirito di avventura che porterebbe il paese nuovamente verso una rovina e verso una catastrofe.

Onorevole De Gasperi, si continui, quindi, nell'attuale libera strada di politica estera! Si tratta di una politica di lealtà, di unità e di pace; si tratta di una politica diretta a determinare le condizioni storiche e politiche ambientali per la comune sicurezza, nel rispetto dei valori morali della libertà e della democrazia, nel rispetto dei valori della cultura (ho presentato uno specifico ordine del giorno per un problema particolare di espansione della nostra cultura, che mi sta particolarmente a cuore, onorevole De Gasperi), d'una cultura che, sul piano interno e sul piano internazionale, vuole essere l'espressione di quei valori morali senza dei quali la vita sarebbe veramente brutalizzata.

E termino ricordando i versi di Dante Alighieri:

«Nati non fummo a viver come bruti,

Ma per seguir virtute e conoscenza»,  
che sono e rimarranno il contenuto della nostra concezione democratica e cristiana della vita! (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ultimi ordini del giorno non ancora svolti.

Gli onorevoli Fina, Franzo e Bartole hanno presentato il seguente:

« La Camera,

in considerazione del fatto che in alcuni paesi d'Europa e dell'America Latina si è già affermata e va sempre più sviluppandosi una notevole spontanea corrente emigratoria di famiglie diretto-coltivatrici, la cui immigrazione è beneviva negli ambienti agricoli locali; constatato che finora tale forma di emigrazione si è svolta con scarso intervento da parte delle nostre autorità, il che ha talvolta facilitato l'intromissione di privati speculatori e causato difficoltà nella sistemazione delle famiglie emigrate;

riconosciuta la necessità di una maggiore assistenza da parte delle nostre rappresentanze all'estero;

chiede che presso le rappresentanze stesse, nei Paesi ove tale forma di emigrazione si è particolarmente sviluppata, sia destinato un tecnico agricolo addetto esclusivamente alla assistenza dei nostri emigrati ed emigrandi ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Guglielmo Giannini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro degli esteri, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i provvedimenti in corso di attuazione da parte del Governo argentino a carico degli italiani colà emigrati e per i quali si proibirebbe, sia pure a decorrere da varie date, l'invio delle rimesse alle famiglie residenti in Italia;

rilevato il grave danno morale e materiale che tale provvedimento arrecherebbe alle famiglie interessate non solo, ma all'intera economia nazionale,

invita il Governo

ad adottare immediatamente tutte le misure necessarie a garantire senza alcun limite di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

tempo ai lavoratori italiani in Argentina il diritto di inviare le rimesse alle famiglie in Italia ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ambrosini.

AMBROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione è stata così ampia che forse potrei fare a meno di parlare, ma come relatore sento che non posso sottrarmi al dovere di intervenire a chiusura della discussione.

Anzitutto per rispondere alla domanda che è stata posta circa l'impiego degli stanziamenti del bilancio al Ministero degli esteri. La risposta è implicita nella impostazione dello stato di previsione della spesa. Basta scorrere i singoli capitoli per vedere chiaramente quale è il quadro della situazione, che ho esaminato nella relazione scritta alla quale rimando, rilevando ancora che il Tesoro ha consentito all'aumento degli stanziamenti rispetto al precedente stato di previsione, ma che ne è necessario l'ulteriore aumento per rendere sempre più efficiente l'azione delle nostre rappresentanze all'estero. Al quale proposito credo opportuno segnalare alla Camera e al paese l'azione costante, avveduta e sollecita che i funzionari del corpo diplomatico e consolare svolgono per la cura e difesa degli interessi italiani nella situazione particolarmente complessa e difficile di questi tempi. Ringrazio vivamente gli onorevoli Chiostergi, Amadeo, Bellavista, Russo Perez, Storchi, Franceschini per le benevoli parole dette riguardo alla mia relazione scritta.

Degli argomenti trattati dai vari oratori ha sempre importanza fondamentale quello relativo all'emigrazione, che va posto in relazione con l'altro della saturazione demografica. Sappiamo benissimo che bisogna fare all'interno del paese tutti gli sforzi perché questa esuberanza di forze di lavoro possa trovare occupazione; ma allo stato attuale siamo convinti, direi dolorosamente convinti, che qualsiasi sforzo (come i tanti sforzi che ha fatto e continua a fare il Governo con i programmi di investimento) non basterebbe ad assorbire tutta l'eccedenza della manodopera esistente e quella che di anno in anno, dalle 250 alle 300 mila unità, va ad aggiungersi per l'accrescimento della popolazione. Perciò è bene che il paese si renda conto della necessità di porre il problema nel campo

internazionale come ha già fatto il Governo. E d'altra parte sia ben chiaro per gli stranieri che se l'impiego all'estero dell'esuberanza del nostro lavoro è necessario per noi, è altrettanto necessario o comunque immensamente utile a quei paesi che difettano di lavoratori che non possono valorizzare le loro risorse naturali proprio a causa di tale mancanza. Aggiungo che la soluzione di questo problema va riguardata altresì dal punto di vista della giustizia e della cooperazione fra le nazioni, specie in relazione, fra l'altro, alla valorizzazione di molte regioni del continente africano. È ben risaputo che siamo giorno per giorno pressati ed angosciati dalle richieste di migliaia e migliaia di giovani che chiedono di essere aiutati a emigrare perché languiscono nell'inattività e non sanno come procacciarsi il pane. Onde non è infondato il timore che non possa esistere nell'interno del nostro paese una stabilità se non si arrivi a risolvere questo problema; e se un paese grande e laborioso come l'Italia, non riesce a risolvere questo problema, non è prevedibile quali conseguenze possano aversene nel mondo.

Già altre volte ho indicato l'azione che è stata svolta per porre il problema sul terreno delle trattative internazionali, ed i risultati fin qui ottenuti. Mi limito a ricordare: primo, l'accordo per la cooperazione economica europea, che all'articolo 2 stabilisce che la parti contraenti devono cooperare allo sviluppo delle loro risorse anche nei territori d'oltre mare (e quindi in primo luogo in Africa), e che all'articolo 8 prevede il pieno impiego della manodopera (e quindi la libera circolazione di essa nei territori metropolitani e d'oltre mare); secondo, lo stesso patto atlantico, che all'articolo 2 afferma il principio della cooperazione fra i contraenti, oltre che nel campo della difesa, anche in quello economico e sociale. La portata internazionale del problema dell'emigrazione è stata riconosciuta, siccome ho documentato nella relazione scritta, in varie conferenze internazionali. Purtroppo — perché dobbiamo dire la verità — i risultati non sono stati corrispondenti a quello che avevamo il diritto di aspettarci, ma di ciò non può certo farsi colpa al Governo. L'onorevole Nenni, sia pur da un punto di vista più generale, ha affermato cosa della quale con tutta sincerità devo dargli atto: che molte difficoltà non provengono dalle persone ma dipendono dalle cose. È proprio nel campo dell'emigrazione il Governo italiano si è trovato di fronte a difficoltà obiettive, che ha cercato di fronteggiare come meglio era possibile.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

Certamente non si può non restare pensosi di fronte, ad esempio, alle difficoltà manifestatesi in Australia, dove pur sembrava che le prospettive fossero quanto mai favorevoli. Pensiamo ancora con grande speranza alle possibilità che si offrono, con spirito di solidarietà latina, nei paesi del centro e del sud America. E pensiamo altresì alle larghe possibilità che si avrebbero per l'impiego del lavoro italiano (e non parlo soltanto del lavoro manuale ma anche di quello intellettuale, dei tecnici, degli amministratori) nel continente africano, che nella maggior parte è ancora allo stato primitivo o selvaggio, e che sarebbe una colpa e un delitto per l'Europa abbandonare al suo destino, senza provvedere a quella sua valorizzazione che è indispensabile nell'interesse delle popolazioni locali e della civiltà.

Vi è quindi possibilità di collaborazione fruttuosa fra i vari popoli, specialmente fra i popoli d'Europa; e alla necessità di questa cooperazione facciamo ancora una volta un caldo appassionato appello.

E sempre a proposito dell'emigrazione non posso lasciar passare sotto silenzio quanto è stato osservato dai colleghi e specialmente dall'onorevole Storchi circa la necessità dell'assistenza ai nostri emigranti e l'obbligo di riconoscenza che dobbiamo manifestare alle associazioni private e alle istituzioni ecclesiastiche che con slancio prodigano tutte le loro cure a favore degli emigranti. Ma, perché tali istituzioni abbiano la possibilità di assolvere con maggiore larghezza questa missione di umana solidarietà, occorre che vengano sorrette e provvedute con maggiori mezzi.

Né va trascurato il problema, al quale hanno fatto riferimento gli onorevoli Bellavista, Chiostergi ed altri oratori, e del quale si era occupato l'onorevole sottosegretario Dominedò, circa le istanze delle collettività italiane all'estero per avere una loro rappresentanza o, comunque, una loro voce nel Parlamento e nei consessi della madrepatria.

Sappiano le collettività italiane e di oriundi italiani all'estero quanto noi siamo orgogliosi di ciò che hanno fatto per il progresso dei paesi ove si sono stabiliti e per l'amore che hanno conservato verso l'Italia. E qui non posso non rinnovare l'auspicio che questi legami tra l'Italia e quelle collettività si mantengano sempre stretti, e che legami intimi si costituiscano — questo mi permetto di sottolineare — fra tali collettività fra loro, e specialmente fra quelle che vivono sparse in tutte le Americhe, perché un collegamento più saldo può giovare al loro potenziamento e

costituire nello stesso tempo un elemento di maggiore collaborazione e di affratellamento per tutti i popoli di quel vasto continente.

Tra gli altri problemi generali che sono stati discussi ha importanza fondamentale e quasi pregiudiziale quello riguardante le modifiche che possono apportarsi allo statuto dell'O. N. U.

Onorevoli colleghi, il mondo si trova ad una svolta decisiva di fronte al problema della migliore organizzazione dei rapporti fra gli Stati e del mantenimento della pace. Con l'adozione nel giugno 1945 a San Francisco dell'attuale statuto, le Nazioni Unite proclamarono l'abbandono di qualsiasi politica imperialista e cercarono di instaurare un ordinamento internazionale che assicurasse, più della cessata Società delle nazioni, la fratellanza dei popoli ed il mantenimento della pace. Il che non avrebbe potuto attuarsi se non con l'attribuzione alle Nazioni Unite di un proprio potere autonomo capace di prevenire ed eventualmente di reprimere le strapotenze degli Stati e principalmente gli attacchi armati che alcuno di essi sferrasse contro altro Stato.

Il sistema adottato nello statuto (coi poteri attribuiti al Consiglio di sicurezza, e con la predisposta costituzione di un comitato degli stati maggiori militari destinato all'impiego delle forze poste a disposizione del Consiglio di sicurezza) supera di molto quello che era stato previsto nel patto della Società delle nazioni; ma finisce anch'esso per risultare inefficiente. Infatti, se dal combinato disposto degli articoli 41, 42, 45 e 47 può sembrare che si abbia già il congegno sufficiente per la formazione di una forza armata capace di imporsi all'arbitrio degli Stati, in effetti questo risultato non è raggiunto, giacché tale congegno è limitato e paralizzato dalla disposizione dell'articolo 43, che fa dipendere l'esecuzione delle disposizioni del Consiglio di sicurezza da accordi specifici con i singoli Stati, che le fa dipendere cioè, in definitiva, dal beneplacito degli Stati, gelosamente attaccati al vecchio principio della illimitatezza della loro sovranità.

Onde è necessario che si cambi sistema, adottando il nuovo principio della possibilità di limitare la sovranità degli Stati, come proclama l'articolo 11 della nostra Costituzione e come è stato fatto con la creazione della Comunità del carbone e dell'acciaio, dotata di un potere sopranazionale. Se non ci si metterà per questa via, tutti gli sforzi rischieranno totalmente di restare vani.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

Quanto alla mancata ammissione del nostro paese all'O. N. U., non può esservi dubbio che si deve al *veto* sovietico, *veto* politicamente ingiusto e legalmente illegittimo. È un errore ad una ingiustizia porre l'Italia nella stessa situazione degli altri Stati aspiranti ad essere ammessi nell'O. N. U.. L'Italia si trova in una situazione tutta particolare, giacché nel trattato di pace che le fu imposto e che accettò le potenze alleate ed associate assunsero esplicitamente l'impegno di appoggiarne l'ammissione nell'O. N. U..

Ebbene l'U. R. S. S., che pur assunse tale impegno, non solo non ha appoggiato la richiesta dell'Italia, ma l'ha contrastata col porre il *veto*.

Assolutamente infondato si addimostra l'appunto che taluni rivolgono al Governo di non aver fatto nulla per ingraziarsi la Russia onde ottenerne la desistenza dal *veto*, e ciò perché un tale tentativo si sarebbe infranto contro il programma russo di collegare la posizione dei suoi protetti a quella dell'Italia, ed avrebbe inoltre esposto il nostro paese ad un rischio maggiore, quello di farci perdere il voto favorevole di molti altri Stati ed anzitutto dei tre «grandi».

A danno dell'Italia è stata adunque commessa una ingiustizia, alla quale si dovrebbe rimediare anche nell'interesse delle Nazioni Unite. Non peccherebbe credo, di presunzione l'italiano che pensasse al vantaggio che le Nazioni Unite potrebbero trarre dalla partecipazione dell'Italia, specie nell'avvicinarsi dell'epoca di quella eventuale revisione dello statuto dell'O. N. U., che richiede doti di scienza, di comprensione e di temperamento universalistico e conciliativo, quelle doti che possiede in modo eminente il popolo italiano, e di cui l'onorevole De Gasperi ha dato sempre prova nelle assisi internazionali. Rammento l'impressione profonda e la simpatia che suscitò, egli rappresentante di un paese vinto, quando si presentò all'assemblea generale dei vincitori, leale e tranquillo, fiducioso nei destini dell'Italia, parlando con dignità e riuscendo a farsi con deferenza ascoltare. (*Applausi al centro e a destra*).

Passando ai problemi specifici dell'Italia, è da osservare che per essa, come per tutte le altre nazioni, vi sono fattori contingenti e fattori costanti, che ne determinano la politica nei vari momenti storici. Mi limiterò ad accennare ad uno di questi fattori costanti che nel momento attuale fa più intensamente vibrare il cuore di tutti, l'attaccamento ai nostri fratelli della Venezia Giulia. L'interesse alla que-

stione di Trieste sorpassa qualsiasi valutazione politica contingente, perché ha le sue radici nel profondo dell'anima nazionale. Le difficoltà provengono dalle cose, ha riconosciuto l'onorevole Nenni. L'Italia, per una serie di circostanze sfortunate, non dipendenti dalla sua volontà, si è venuta a trovare nella più critica e difficile delle situazioni. È questo complesso di circostanze che bisogna tenere presente per valutare l'azione che ha svolto il Governo per fronteggiarle.

Non ripeterò gli argomenti, che dalle varie parti sono stati svolti, riguardo alla questione di Trieste e di tutto il cosiddetto Territorio Libero, e specie della zona B, nella quale sono stati e continuano ad essere calpestati anche i diritti umani, senza che una reazione adeguata insorga presso quegli stranieri che pur cercano di pigliare pretesto da malevolenze infondate, quale quella dell'ex rappresentante delle Filippine nel Consiglio consultivo della Somalia, per criticare azioni ed atteggiamenti italiani. Cito questo caso che appare il più significativo, quando si pensi all'oculata amministrazione e all'azione altamente civile ed umanitaria che hanno svolto e svolgono in Somalia in beneficio dei nativi l'amministratore Fornari e tutti coloro che con funzioni direttive o puramente esecutive sono preposti al Governo di quel paese. Ma torniamo alla questione di Trieste.

Si è detto anche ieri che l'onorevole De Gasperi avrebbe quasi fatto male a prestare fede alla dichiarazione tripartita. Ma questa era una dichiarazione sincera e costituiva e costituisce tuttora una carta che non poteva né può certo essere il Governo italiano a svalutare.

I tre grandi dell'occidente, nostri alleati col patto atlantico, cercarono di rimediare alla grande ingiustizia che a danno dell'Italia avevano compiuto per fare piacere alla Russia, decisa a dare Trieste alla Jugoslavia. Si trattò di un compromesso fatto a danno della giustizia e della causa della pace.

La dichiarazione tripartita rappresenta una riparazione al sopruso e all'errore commessi, ed è un grave danno, per noi, per gli alleati e per la stessa Jugoslavia, che non sia stata ancora applicata, per colpa certo non dell'Italia, ma della Jugoslavia e (bisogna pur dirlo) per mancanza di decisione degli alleati. È strano, ripeto, che si attribuisca all'onorevole De Gasperi quasi il torto di avere considerato come pienamente valida quella dichiarazione. Ha invece fatto bene ripetendo che è impegnativa per gli alleati e che offre l'unica via per risolvere la questione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

La costituzione del cosiddetto Territorio Libero di Trieste rappresenta un assurdo, che l'onorevole De Gasperi denunciò fin dal primo momento. Bisognerebbe rileggere i discorsi, le note e i *memorandum* che egli dal 1945 pronunciò e mandò agli alleati, per avere la prova del come avesse visto giusto. Per altro, anche l'onorevole Nenni ha detto che la soluzione sicuramente non era buona. E allora, se non era buona, perché proporre di ricorrere ad essa? Certo non è diventata buona appresso. Gli eventi successivi e le parole minacciose che sono pronunziate in Jugoslavia e la tirannia imposta nella zona B del Territorio dimostrano anzi con più evidenza che la soluzione della costituzione del Territorio Libero era la peggiore, e che comprometterebbe ancora di più il diritto di quelle popolazioni italianissime a rientrare nel grembo della madre patria. E comprometterebbe altresì la collaborazione e la pace. Gli alleati esprimono spesso il desiderio che l'Italia risolve la questione trattando direttamente con la Jugoslavia. Ma l'onorevole De Gasperi è stato sempre pronto a trattare. È il maresciallo Tito che non ha voluto saperne, che non ha voluto accedere nemmeno alla proposta di un plebiscito avanzato dal nostro Presidente del Consiglio. L'onorevole De Gasperi è stato costretto a fare buon viso a cattivo gioco; ma ha dichiarato fermamente che l'Italia non è disposta a subire soprusi e ricatti.

Tito fa presente la sua importanza dal punto di vista strategico, cercando con ciò di togliere valore alla dichiarazione tripartita, della quale sarebbe venuto a mancare il presupposto. Ma errerebbero gravemente i nostri alleati del patto atlantico se lo seguissero in questa via. La clausola *rebus sic stantibus* non può essere invocata né da Tito né dai nostri alleati per togliere valore alla dichiarazione tripartita. Non vogliamo affatto inasprire la questione. Il nostro Presidente del Consiglio e ministro degli esteri ha dimostrato la virtù di non farsi trascinare ad una violenta contesa verbale di fronte alle parole grosse e minacciose di Tito.

La portata di tali parole dovrebbe essere valutata dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America, giacché quello di Tito non è certo un atteggiamento che possa rassicurare, agli effetti della collaborazione nel campo occidentale e del mantenimento della pace. Quando parlano di trattative dirette per la soluzione della questione di Trieste, i nostri alleati debbono rivolgersi a Tito.

Si tratta di una questione che Francia, Inghilterra e Stati Uniti debbono valutare da diversi punti di vista: della giustizia, del tassativo impegno preso con la dichiarazione tripartita e della solidarietà ed interesse della stessa alleanza atlantica. Infatti, se la posizione della Jugoslavia di Tito interessa la difesa dell'occidente, è altrettanto vero che la posizione dell'Italia non è affatto meno importante, ma che anzi è più importante, perché, oltre che nel settore continentale, l'Italia ha una posizione basilare nel Mediterraneo.

Vengo al problema dell'unificazione europea, che si dimostra sempre più necessaria non solo agli effetti della ricostruzione ma anche per quelli dell'equilibrio dei continenti e del mantenimento della pace.

Absolutamente infondate sono le critiche che sono state mosse in proposito al Presidente del Consiglio. Si è detto che l'Italia è l'ultima ruota del carro. Ma, onorevoli colleghi, come può dirsi questo, quando l'Italia è in prima linea nel propugnare il programma dell'Unione europea, quando il precedente nostro ministro degli esteri, conte Sforza, alla cui memoria rinnovo l'omaggio dovuto, ne fu uno degli antesignani, e quando è proprio l'onorevole De Gasperi che si è reso quasi un elemento propulsore del nuovo indirizzo che i paesi europei dovrebbero seguire per ridare al vecchio continente una posizione adeguata alle sue necessità ed ai suoi valori tradizionali ed attuali? Basterebbe ricordare quanto l'onorevole De Gasperi ha fatto con altri due uomini di Stato, Schuman e Adenauer, perché si arrivi ad una collaborazione fra la Germania e la Francia col superamento dei dissidi che sono stati alla base di guerre distruttrici e fratricide.

Per svalutare quello che è stato fatto, si dice che sorgerebbe così una piccola Europa. Ma bisogna cominciare. Sarebbe estremamente dannoso abbandonarsi ad un fatalismo o ad un semplicismo che voglia sorpassare a piè pari la complessità e delicatezza delle situazioni ed i diversi sentimenti ed interessi radicati nella tradizione e nelle lotte passate.

Le critiche mosse al Governo e personalmente a De Gasperi sono infondate. Al Presidente del Consiglio e ministro degli esteri va anzi riconosciuto il merito di avere agito con accortezza, con garbo e con tenacia. È per questo che rinnoviamo l'auspicio che il popolo lo segua e lo sorregga nella sua dura fatica. (*Vivi applausi al centro e a destra* — *Congratulazioni*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a martedì.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario disporre una sollecita e rigorosa inchiesta intesa ad accertare come nel comune di Motta Santa Lucia un assessore funzionante sindaco abbia ritirato arbitrariamente dalla tesoreria comunale le somme fatte versare agli utenti per pagarsi, a sua esclusiva discrezione, gli attacchi per la distribuzione dell'acqua potabile da lui stesso effettuati, divenendo, in tal modo, appaltatore e contabile di fatto dell'amministrazione e giustificando in tutto il popolo il fondato sospetto di illegittima speculazione; e se così stando le cose non intenda provvedere a norma di legge.

(4229)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere, dopo la uccisione di un inerme pescatore avvenuta ieri, 16 ottobre, nel porto di Napoli ad opera di militari americani, quali provvedimenti intende seriamente adottare per la tutela della vita e per garantire la sicurezza dei cittadini napoletani.

(4230)

« SANSONE, AMENDOLA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per tutelare la vita e la libertà dei cittadini, minacciate con crescente frequenza da dipendenti delle forze armate degli Stati Uniti sul territorio e nelle acque territoriali italiane;

e per conoscere, altresì, quale protesta intenda elevare e quale riparazione richiedere al Governo degli Stati Uniti a seguito dell'efferato assassinio perpetrato ieri nel porto di Napoli ai danni di un giovane pescatore napoletano, ammazzato con una fucilata sparata in pieno giorno dal bordo di una nave da guerra statunitense, con un atto che tanto da vicino ricorda analoghi gesti selvaggi frequentemente perpetrati, nei campi di concentramento, in danno di prigionieri di guerra italiani.

(4231)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se le dichiarazioni fatte alla recente conferenza del traffico e della circolazione a Stresa dal direttore generale dell'A.N.A.S., in merito a comunicazioni internazionali, precisando che l'A.N.A.S. è favorevole al traforo autostradale del Gran San Bernardo tra Aosta e il Canton Vallese, piuttosto che a quello che attraversa il Monte Bianco, corrispondano al pensiero ed all'orientamento del Governo.

(4232)

« FARINET, CHATRIAN, CHIOSTERGI, RUSSO CARLO, HELFER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, sul sequestro da parte del prefetto di Macerata, in violazione della vigente legge sulla stampa e della Costituzione della Repubblica, di un giornale murale, debitamente registrato, del locale Comitato provinciale dei partigiani della pace.

(4233)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'atteggiamento del Governo nei confronti della grave crisi profilatasi nel recente Congresso della magistratura fra l'Ordine giudiziario ed il potere esecutivo e palesatasi con le dimissioni collettive presentate dall'intero Comitato centrale dell'Associazione magistrati a seguito delle negative dichiarazioni del ministro della giustizia.

« E per conoscere, altresì, se non ritenga necessario presentare immediatamente il disegno di legge per l'attuazione delle invocate norme costituzionali, in modo che esso possa venir discusso da almeno una delle Camere nella presente legislatura.

(4234)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato dell'illegale comportamento del maresciallo dei carabinieri di Carolei (Cosenza), il quale adotta misure limitative della libertà religiosa e di associazione nei confronti di cittadini che frequentano assemblee cristiano-evangeliche; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per fare cessare l'intollerabile intervento.

(4235)

« MANCINI, BOGONI ».



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sanzioni intende adottare per ottenere l'osservanza delle leggi che regolano l'inizio del lavoro nei forni di panificazione e l'impiego di mano d'opera minorile vietato dalla legge. Si segnalano in particolare le reiterate infrazioni che avvengono nella città di Bari e particolarmente: panificio Sinante Michele, via Gorizia n. 10, frazione di Ceglie (Bari). Inizia il lavoro alle ore 22. Non fa effettuare i turni settimanali di riposo. Occupa i seguenti minori: Accettura Giuseppe di anni 14; Santoro Marcello di anni 13; con una produzione media di quintali 15 giornalieri, largamente superiori alla media della produzione dei lavoratori adulti. Inoltre ha licenziato il lavoratore Labriola Giovanni che ha chiesto l'osservanza delle leggi. Altri panifici, fra i quali quelli di: Campanale Angelo, Panarale Rosa e Bottalico Silvestri, tutti esercenti in Bari, rispettivamente in via Dante Alighieri 269; via De Deo 155, via Libertà 65; iniziano il lavoro alle ore 20-22.

« L'interrogante chiede all'onorevole ministro se non ritenga opportuno procedere all'applicazione della sanzione massima prevista dalla legge 22 marzo 1908, n. 105, e dalle successive modifiche, e cioè la chiusura del panificio per un mese. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9477)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovino le pratiche relative al risarcimento danni di guerra del cittadino signor Antonio Brambilla, residente in Alessandria — Corso Acqui, n. 2 — dallo stesso presentate a mezzo della locale Intendenza di finanza, coi seguenti riscontri: denuncia 1748/1502 del 29 novembre 1944, lire 200.000; denuncia 4785/4391 del 3 agosto 1945, lire 1.045.000; denuncia 10970/8612 del 10 gennaio 1947, lire 2.600.000. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9478)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui al capo stazione principale di Orbetello non sono stati ancora consegnati i locali nella stazione adibiti ad abitazione, con grave nocumento alla situazione della sua famiglia, che è costretta dal 1° marzo 1952 a vivere in altra località distante molti chilometri; e le ragioni per cui nel fabbricato alloggi del-

la medesima stazione esiste altro appartamento di quattro camere, occupato da oltre un anno dai soli mobili di un capo gestione trasferito a Roma da due anni con la famiglia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9479)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quali superiori ragioni si ispira la politica del costante rinvio di ogni decisione in merito alla fissazione del prezzo del frumento, pur avendolo promesso e pur essendo terminata o quasi la semina e non potendo quindi influire la determinazione del detto prezzo sulla messa a coltura di grano di maggior o minor estensione di terreno e non essendo questa sospensiva, ormai inoperante, che un mezzo per danneggiare e scoraggiare i produttori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9480)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere per quali ragioni sia stato concesso il permesso per l'importazione del bestiame dall'estero, creando questa concessione una artificiosa e pericolosa concorrenza che ha portato ad un forte ribasso dei prezzi del bestiame italiano, ledendo così gli interessi degli allevatori e deprimendo il settore zootecnico, unico ancora attivo per l'agricoltura italiana, e senza giovare al consumatore, continuando questi a pagare la carne ad elevati prezzi non corrispondenti al ribassato prezzo all'agricoltore. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9481)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde realmente a verità la notizia pubblicata dall'agenzia N.A.I., nel suo numero del 16 ottobre 1952, che « il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette era nel 1938 di 35 e 65 per cento e nel 1952 di 15 e 85 per cento »; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare perché, comunque, detto rapporto abbia ad aumentare, contribuendo sempre più validamente alla più giusta distribuzione del reddito nazionale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9482)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intende prendere per accelerare i la-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

vori in corso per la costruzione degli acquedotti di Loreo e Fiesse Umbertiano, e per la costruzione di quelli di Gavello, Badia e Porto Tolle, per cui i progetti si trovano da tempo al Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9483)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se risponda al vero che i lavori di depolverizzazione sulla strada 116, collegante l'importante cittadina di Capo d'Orlando con Randazzo, appaltati dall'A.N.A.S., hanno inizio dal bivio di Capo d'Orlando sino a Randazzo, tralasciando il tratto di un chilometro che collega il bivio stesso al centro abitato;

2°) se non reputi opportuno disporre che sia provveduto alla depolverizzazione del citato tratto, in considerazione dell'importanza turistica e commerciale di Capo d'Orlando. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9484)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere: se non reputi opportuno stabilire, anche per la categoria degli insegnanti tecnico-pratici, combattenti e reduci, che la durata di servizio effettivo richiesto per adire ai ruoli speciali transitori, banditi con decreto ministeriale del 24 giugno 1950, sia al solito di due anni, di cui, però, uno soltanto, e non due come sinora, prestato nel quinquennio 1943-48. E ciò anche in considerazione del fatto che, alcuni di questi insegnanti, rientrati dalla prigionia verso la fine del 1946, quindi ricoverati e congedati nel 1947, si trovavano nell'impossibilità di prestare due anni di servizio effettivo nel detto quinquennio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9485)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e del commercio con l'estero, per sapere: se non ritengano opportuno ed urgente disporre la esenzione da dazio doganale per il cemento d'importazione jugoslava; e ciò allo scopo di consentire la realizzazione di imponenti opere pubbliche non eseguibili per mancanza di cemento; e quindi evitare l'acuirsi della incresciosa situazione che la grave disoccupazione non viene lenita malgrado l'appalto di opere pubbliche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9486)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in attesa dell'approvazione del disegno di legge relativo agli esami di abilitazione alla libera docenza, non creda di indire una sessione di esami per il conferimento della libera docenza, applicando le norme tuttora in vigore.

« Un ulteriore ritardo della sessione di esami, tenuto conto della difficoltà di fare approvare tempestivamente il disegno di legge, sarebbe dannoso per coloro i quali sono già in grado di sostenere le prove di esame e per l'insegnamento, giacché la libera docenza integra e completa l'insegnamento ufficiale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9487)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbia la notizia, pubblicata il 17 ottobre 1952 da una agenzia di informazioni, secondo la quale la costruenda autostrada Roma-Bari, seguendo il tracciato della Casilina, se ne staccerebbe « verso Caianello per toccare Benevento e proseguire, quindi, verso le Puglie » lasciando così completamente fuori da questa attesissima ed importante arteria tutto il Molise, che, invece, segna il passaggio obbligato per via breve da Roma alle Puglie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9488)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi dell'arresto subito dai lavori di allacciamento di alcuni comuni della pianura modenese (Concordia e San Felice sul Panaro) all'acquedotto Modena-Mirandola; e per conoscere se non si ritenga necessario assumere urgenti provvedimenti per il completamento di tale opera, la cui attuazione è inderogabilmente reclamata dalle precarie condizioni igieniche e sanitarie che continuano a permanere in queste zone. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9489)

« CORNIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali è stata sospesa la esecuzione delle opere di dragaggio, e sin dallo scorso luglio, dei fondali del porto di Taranto; se hanno tenuto presenti i voti formulati dalla Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Ta-

## DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

ranto per tale ingiustificata interruzione; se, infine, non ritengano di dover adottare, ciascuno per la propria competenza, urgenti provvedimenti che consentano la prosecuzione dei lavori di escavazione al porto mercantile di Taranto per quelle opere di dragaggio necessarie per portare i fondali alla profondità di almeno metri 9, disponendo per l'urgente invio in quel porto di una draga capace al disimpegno delle opere necessarie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9490)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la Cassa depositi e prestiti, adducendo la ragione di deficienza di fondi, ha dato parere negativo per la contrazione di un mutuo di lire 57.077.786, per fronteggiare spese straordinarie non ricorrenti stanziato nel bilancio di previsione dell'esercizio 1951, di altro mutuo di lire 20.508.148, a ripiano residuo disavanzi d'amministrazione degli esercizi 1949 e 1950 ed un terzo mutuo per lire 424.025.268 per fronteggiare spese straordinarie non ricorrenti del bilancio preventivo 1952, richiesti dal comune di Brindisi.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare perché sia riparato ad una palese ingiustizia fatta a danno della cittadinanza del comune di Brindisi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9491)

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere: se è a conoscenza della devastazione compiuta, notte tempo, del giardino pensile esistente in via Pinciana di fronte al cancello di Villa Borghese, con l'abbattimento di tre pini secolari, alti 15 metri, di una superba magnolia, e di due belle palme; e se tale delittuosa azione, che sembra compiuta per fini di volgare speculazione, offendendo la norma costituzionale sulla difesa del paesaggio, non debba essere duramente colpita da severe sanzioni, oltre all'obbligo di restituire al giardino pensile la primitiva bellezza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9492)

« COPPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere:

1°) se si sia provveduto a reperire i fondi necessari per rimborsare alle Camere di

commercio le competenze anticipate al personale addetto alla distribuzione dei prodotti industriali a decorrere dal 1° novembre 1948;

2°) se il Ministero del tesoro abbia dato il suo assenso al decreto interministeriale, proposto dal Ministero dell'industria, per la definizione dello stato giuridico del personale avventizio periferico sempre addetto alla distribuzione dei prodotti industriali e per il suo mantenimento in servizio per i compiti di pertinenza degli U.P.I.C. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9493)

« MANNIRONI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 13,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di martedì,  
21 ottobre 1952.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. *(Approvato dal Senato).* (2649). — *Relatore Ambrosini.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. *(Approvato dal Senato).* (2706). — *Relatore Scaglia;*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. *(Approvato dal Senato).* (2685). — *Relatore Petrucci.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

«Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesauro.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1952

e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379).

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

— *Relatori*: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Discussione del disegno di legge.*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*13. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*14. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*


---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI REȘOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI